



atti

del consiglio generale

anno LXIX gennaio-marzo 1988

N. 324

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 324

anno LXIX
gennaio-marzo
1988

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	Mancano in questo numero	
3. DISPOSIZIONI E NORME	3.1 Cronaca della Casa: un impegno di fedeltà	50
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca dei Consiglieri	57 58
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Sinodo dei Vescovi. Interventi del Rettor Maggiore 5.2 Seminario «Pedagogisti Salesiani»: Sintesi dei lavori e conclusioni 5.3 Nuovo Vescovo Salesiano 5.4 Confratelli defunti	72 79 84 85

L'EUCARISTIA NELLO SPIRITO APOSTOLICO DI DON BOSCO

Il tema più vitale che misura il nostro spirito e la nostra azione. - Don Bosco e l'Eucaristia: Messa, Comunione, Adorazione. - La prospettiva eucaristica del Concilio Vaticano II. - Il capolavoro del Padre: «fare di Cristo il cuore del mondo». - L'insuperabile opera pasquale di Cristo. - La permanenza viva degli eventi della Nuova Alleanza. - Le meraviglie della «sacramentalità» ecclesiale. - L'adorazione e la missione. - L'impegno pastorale di generare «Chiesa». - Alcune esigenze concrete della pedagogia eucaristica di Don Bosco. - Una devozione alla Madonna che porta all'Eucaristia.

Roma, Solennità dell'Immacolata
8 dicembre 1987

Cari Confratelli,

vi scrivo nella solennità dell'Immacolata, grande aurora del Natale di Cristo. È un giorno straordinariamente caro alla Famiglia Salesiana: mentre ci riporta con gratitudine alle origini, ci lancia audacemente a più grandi realtà. Giunga a ognuno di voi il mio saluto portatore delle speranze dell'Avvento.

Iniziamo un nuovo anno particolarmente dedicato alla memoria profetica del nostro Fondatore. Ci sentiamo invitati da lui a riempire di interiorità e di inventiva apostolica la rinnovazione della Professione salesiana nel prossimo 14 maggio: una scelta tra le più alte, che riconferma il mistero della nostra Alleanza con Dio per una sua espressione più intima e piena.¹

¹ cf Cost 23

Il tema più vitale che misura il nostro spirito e la nostra azione

Mi sta a cuore riflettere con voi, in vista di quest'Anno di grazia, su un aspetto che considero centrale nella personalità di Don Bosco e nel patrimonio apostolico da lui lasciatoci in eredità: il posto che deve occupare l'Eucaristia nel nostro spirito e nella nostra azione.

Vi avevo già parlato «inizialmente» di questo argomento nella mia lettera circolare sul «Progetto educativo salesiano», riflettendo sul significato dell'«educare evangelizzando».²

È il tema più vitale che ci misura. L'Eucaristia, infatti, come leggiamo nel cap. 2° delle Costituzioni, è la sorgente della carità pastorale salesiana,³ la nostra partecipazione al cuore di Cristo,⁴ l'esperienza della nostra unione con Dio,⁵ la comunione viva di ognuno di noi con la Chiesa,⁶ la conferma del peculiare dono della nostra predilezione per i giovani,⁷ l'energia della bontà, dell'amicizia, dell'ottimismo, della gioia, del quotidiano impegno di lavoro e temperanza e della concretezza inventiva del nostro atteggiamento apostolico:⁸ ossia, il grande motore dello «spirito salesiano».

Le Costituzioni, in particolare, ricordano che la celebrazione dell'Eucaristia «è l'atto centrale quotidiano di ogni comunità salesiana» e che la presenza del tabernacolo in casa è «motivo di frequenti incontri con Cristo», da cui «atingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani».⁹

Siamo profondamente coscienti di quanto afferma il Concilio Vaticano II, che la liturgia, di cui l'Eucaristia rappresenta l'espressione massima, è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa

² cf ACS n. 290, luglio-dicembre 1978

³ cf Cost 10

⁴ cf Cost 11

⁵ cf Cost 12

⁶ cf Cost 13

⁷ Cost 14

⁸ cf Cost 15, 16, 17, 18, 19

⁹ Cost 88

e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù». ¹⁰

¹⁰ *Sacrosanctum Concilium* 10

Già i Padri affermavano che la liturgia «è simultaneamente culmine della sapienza e vertice della religione», «salvezza dei fedeli e loro progresso spirituale».

Le misteriose parole di Cristo «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui» ¹¹ sono, in tutti i secoli, il vero metro della fede cristiana. Come nella prima ora, anche oggi troppi non capiscono: «da quel momento in poi molti discepoli si ritirarono e non andavano più con Lui». ¹²

¹¹ Gv 6, 56

¹² Gv 6, 66

L'offuscamento della centralità dell'Eucaristia nello spirito e nell'apostolato salesiano risulterebbe, cari confratelli, una deviazione dalla tradizione viva di Don Bosco (innestata in quella perenne della Chiesa) e un'espressione assai pericolosa di superficialità pastorale e pedagogica.

Don Bosco e l'Eucaristia

Un profilo della vita di Don Bosco in chiave eucaristica avrebbe un suo fascino stimolante. Qui ne rammentiamo brevemente alcuni aspetti già conosciuti, ma sicuramente orientatori.

Il Cristo che domina l'esistenza di Don Bosco è, prevalentemente, il Gesù vivo e presente nell'Eucaristia, il «padrone di casa» (come si soleva dire), il centro di gravitazione verso il quale tutto convergeva, il «pane di vita», il «Figlio di Maria» Madre di Dio e della Chiesa. Don Bosco è vissuto di questa presenza e in questa presenza, a portata di mano.

Spesso, quando parlava di Dio, faceva appello alla presenza di Gesù-Eucaristia, vero uomo e vero

Dio, sceso dal cielo per salvarci, morto in croce per noi e sempre vivo sull'altare e nei tabernacoli. Nulla di più accessibile ed insieme di più esaltante. Avere Gesù in casa, infatti, voleva dire poter andare ad incontrarlo quando si voleva, partecipare alla sua Pasqua, parlargli cuore a cuore, riceverlo nella comunione, lasciarsi trasformare dal suo Spirito per la missione.¹³

La vita del nostro caro Padre, già dagli anni della fanciullezza, e la storia del primo Oratorio sono un vero inno all'Eucaristia. Di quali sentimenti si sentissero pervasi i suoi migliori giovani lo possono far intuire le seguenti accese affermazioni di Domenico Savio: «Quando passo vicino a Lui (Gesù nell'Eucaristia) non solo mi getterei nel fango per onorarlo, sibbene mi getterei in una fornace, perché così sarei fatto partecipe di quel fuoco di carità infinita che Lo spinse a istituire questo gran Sacramento».¹⁴

Dietro questo ragazzo santo c'era Don Bosco, sua guida spirituale, che gli trasmetteva il suo fuoco eucaristico. Infatti «non di rado — scrive il Lemoine — predicando, nel descrivere l'eccesso d'amore di Gesù per gli uomini, piangeva lui e faceva piangere gli altri per santa commozione. Anche in ricreazione parlando talora della SS.Eucaristia, il suo volto accendevasi di un santo ardore e diceva di spesso ai giovani: — Cari giovani, vogliamo essere allegri e contenti? Amiamo con tutto il cuore Gesù in Sacramento. — E alle sue parole i cuori sentivansi tutti compenetrati della verità della presenza reale di Gesù Cristo. Nessuno può descrivere la sua gioia quando nella chiesa poté riuscire ad avere tutti i giorni un certo numero di comunicanti i quali si alternavano».¹⁵

Ricordiamo alcune delle più significative affer-

¹³ cf., per es., G. BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, Torino 1863, p. 129

¹⁴ *Opere e Scritti editi e inediti di Don Bosco...* a cura della Pia Società Salesiana [introduzioni, studi e commenti di Alberto Caviglia], v. 6, Torino SEI, 1929-1965 = citato: ed. Caviglia, v. 4, Savio, c. 14, p. 37

¹⁵ MB 4, 457-458

mazioni di Don Bosco circa i tre grandi momenti dell'Eucaristia: la celebrazione della Messa, la Comunione sacramentale e l'Adorazione delle specie consacrate.

— **La Messa.** «Il sacrificio dell'altare — scrive Don Bosco — è la gloria, la vita, il cuore del cristianesimo». ¹⁶ «Siccome non si può immaginare cosa più santa, più preziosa quanto il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, così voi quando andate alla santa Messa — dice ai giovani — voglio siate persuasi che fate un'azione la più grande, la più santa, la più gloriosa a Dio, e la più utile all'anima propria. Gesù Cristo viene Egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare i meriti di quel Sangue adorabilissimo, il quale sparse per noi sul Calvario in croce». ¹⁷

E più eloquente delle parole era il suo esempio. Scrive don Ceria: «Celebrava composto, concentrato, devoto, esatto; proferiva le parole con chiarezza e unzione; gustava visibilmente di distribuire le sacre specie, mal riuscendo a celare il fervore dello spirito. Nulla però di affettato o che desse nell'occhio, ma né lento né celere, procedeva dal principio alla fine con calma e naturalezza... Così lo videro all'altare i Salesiani della prima generazione, così lo vedemmo noi, ultimi venuti». ¹⁸

La sua unione con Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia toccava vette sublimi: «di quando in quando il suo volto era inondato di lacrime... Accadde pure che dopo l'elevazione apparisse così rapito da sembrare che vedesse Gesù Cristo coi propri occhi». ¹⁹ Ciò gli succedeva più frequentemente negli ultimi anni. ²⁰ La sua era veramente la celebrazione di un credente e non pochi venivano anche da lontano per assistervi e i cooperatori e benefattori che avevano il privilegio della cappella in casa se lo contendevano.

¹⁶ G. BOSCO, *Il cattolico istruito nella sua religione* = *Lecture Cattoliche I* (1853-1854) 9, p. 191

¹⁷ G. BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, Torino 1847, p. 85, in «Opere Edite» v. II [p. 265]

¹⁸ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco (Asti) 1947, p. 97-98; cf MB 1, 520

¹⁹ MB 4, 454; cf MB 13, 897

²⁰ cf MB 17, 558-559

La sua grande preoccupazione pedagogica era quella di aiutare i giovani a cogliere la realtà sacramentale della Messa: «Capite bene, o figliuoli, che nell'assistere alla santa Messa fa lo stesso che se voi vedeste il divin Salvatore uscir di Gerusalemme e portare la croce sul monte Calvario dove giunto viene... crocifisso spargendo fino all'ultima goccia il suo sangue. Questo medesimo sacrificio rinnova il sacerdote mentre celebra la santa Messa, in modo però incruento».²¹

La Messa poi era il gran centro delle feste celebrate tra i giovani, che venivano curate con vera solennità di clero, di musica e di canto. Si scendeva a Valdocco da diverse parti della città per partecipare alla festosa celebrazione eucaristica.

— **La Comunione.** Il momento del banchetto sacramentale è un altro punto focale dello spirito e dell'azione di Don Bosco. Egli definisce la Comunione eucaristica come «il cardine del buon andamento della casa»;²² la «grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale»;²³ «il più valido sostegno della gioventù»;²⁴ «la base delle vocazioni».²⁵

Queste espressioni sono significative, ma non contengono tutto il pensiero di Don Bosco, che nella Comunione vive in prima persona l'incontro più intimo con Gesù Cristo che lo incorpora a Sé e lo fa apostolo con la potenza del Suo Spirito.

Possiamo coglierne un'eco lontana nelle parole che chiudono la sua conferenza fatta all'Arcadia (Roma) nel 1876: «Concedeteci, o Signore, prega la Santa Chiesa, che partecipando dei meriti del corpo e del sangue sacrificato sulla Croce meritiamo di essere annoverati fra i vostri membri... Divenuti membri del Sacratissimo Corpo di Gesù, dobbiamo tenerci a Lui strettamente uniti, non in astratto, ma in concreto, nel credere e nell'operare».²⁶

²¹ G. BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, Torino 1847, p. 84-85, op. cit. [p. 264-265]

²² MB 7, 795

²³ *Epistolario di S.G. Bosco*, a cura di E. CERIA, SEI Torino, 1955, v. I, p. 299

²⁴ cf MB 6, 145

²⁵ cf MB 14, 44

²⁶ MB 12, 641

Non c'è «felicità» più grande sulla terra — diceva ai giovani — di quella che procura la Comunione ben fatta: «Oh che felicità poter ricevere nel nostro cuore il Divin Redentore! quel Dio che ci deve dare la fermezza e la costanza necessaria in ogni momento di nostra vita».²⁷

²⁷ MB 12, 29

Le biografie di Comollo, Savio, Magone, Besucco contengono tutte, tra l'altro, accenni infuocati alla Messa, alla Comunione, al Viatico, che trasfigura la paura della morte in un abbraccio con Gesù. «Se voglio qualche cosa di grande — diceva Domenico Savio — vo a ricevere l'Ostia santa, in cui trovasi 'corpus quod pro nobis traditum est', cioè quello stesso corpo, sangue, anima e divinità, che Gesù Cristo offerse al suo eterno Padre per noi sopra la croce. Che cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo; mi manca solo di poter godere svelato in cielo Colui, che ora con occhio di fede miro e adoro sull'altare».²⁸

²⁸ ed. Caviglia, v. 4, *Savio*, c. 14, p. 35

Alla scuola di Don Bosco, promotore della Comunione frequente, crescevano realmente giovani dalla fede limpida, forte, che, attraverso l'Eucaristia, salivano le vette della santità.

Può essere significativo al riguardo l'inserimento nel suo «Il Giovane Provveduto» della traduzione del testo del Concilio di Trento, fino allora evocato solo a senso, ma che espresso nella sua integrità acquistava maggiore incisività: «Sarebbe cosa sommamente desiderabile che ogni fedel cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter fare la santa Comunione ogni volta che interviene alla santa Messa. E ciò non solo nella Comunione spirituale, ma colla Comunione sacramentale, affinché sia più copioso il frutto che si ricava da questo Sacramento».²⁹

²⁹ 29. G. BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, Torino 1885, p. 108, in «Opere Edite» v. XXXV; cf Conc. di Trento Sess. 22, c. 6, in DENZINGER - RAHNER 1955 n. 944; cf anche G. BOSCO, *Il Sistema Preventivo...* 2, VIII (append. Cost. p. 240)

Egli fu anche tra i più convinti e validi assertori

della Prima Comunione anticipata alla più giovane età: «si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata».³⁰

— **L'Adorazione.** La coscienza della permanenza viva di Cristo nell'Ostia consacrata stimola a un convinto atteggiamento di adorazione. È questa una peculiare caratteristica della pietà cattolica dell'Ottocento, in particolare a Torino, città del SS. Sacramento. All'Oratorio di Valdocco una tale pietà sboccia dal cuore eucaristico di Don Bosco, dalla convinzione che egli sa creare tra i giovani che Gesù dimora in casa: è presente, col suo amore infinito, per essere l'Amico d'ogni giorno.

È vero che le forme di pietà eucaristica vissuta nell'Oratorio sono quelle che fiorivano allora nella diocesi e nelle parrocchie: ore di adorazione, tridui eucaristici, benedizione col Santissimo, processioni e, soprattutto per il loro valore pedagogico, visite individuali e collettive; però Don Bosco sapeva motivarle pedagogicamente con una validità santificatrice che ancora oggi ci interpella.

Se Gesù, con la sua presenza permanente, è al centro e nel cuore della casa salesiana, non è possibile dimenticarlo. Di qui l'importanza di coltivare diverse espressioni di pietà contemplativa nella vita e nell'azione dei suoi. L'invito che Don Bosco fa agli stessi giovani perché vadano sovente a trovare Gesù nel Sacramento, a domandargli grazie spirituali e materiali, a dialogare, a contemplare la sua Pasqua, a stare un poco con Lui, è tra i più ricorrenti: «Ricordatevi — scrive —, o figliuoli, che Gesù trovasi nel SS. Sacramento ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora».³¹

E ancora: «Vi raccomando la visita al SS. Sacramento: 'Il dolcissimo Signor Nostro Gesù Cristo è

³⁰ G. BOSCO, *Il Sistema Preventivo...* 2, VII (ib.)

³¹ G. BOSCO, *Giovane Provveduto*, Torino 1847, p. 103

là in persona', esclamava il parroco di Ars; si vada ai piedi del Tabernacolo soltanto a dire un Pater Ave e Gloria quando non si potesse di più. Basta questo per renderci forti».³²

³² MB 9, 355

³³ 24 febbraio 1865

E in una Buonanotte³³ insistette con paterna convinzione: «non vi è cosa che il demonio tema di più che queste due pratiche: la Comunione ben fatta e le visite frequenti al SS. Sacramento. Volete che il Signore vi faccia molte grazie? visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? visitatelo di rado». Le visite, soggiungeva, sono un arma onnipotente contro gli assalti del nemico: «Miei cari, la visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio. Andate dunque sovente a visitare Gesù e il demonio non la vincerà contro di voi».³⁴

³⁴ MB 8, 49

È certo che lo spirito e la pedagogia di Don Bosco danno particolare importanza al modo di amicizia di adorazione verso Cristo presente nell'Eucaristia. Domenico Savio, Magone, Besucco ne hanno fatto tesoro; e se questo non si può dire di tutti i giovani dell'Oratorio, non erano certamente pochi quelli che li imitavano.

Questa dominante eucaristica si sposa però con una prassi educativa che mira alla formazione integrale del giovane. In essa le esigenze e le istanze umane sono prese sul serio, secondo tutto il loro spessore. Dai bisogni primordiali e materiali — alloggio vitto e vestito — a quelli intellettuali, morali, culturali; dall'educazione al lavoro, allo studio, all'arte, in vista di un degno inserimento nella società, al soddisfacimento dei bisogni insopprimibili dell'età giovanile, come il desiderio dell'affermazione di sé, l'uso corretto della libertà («ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento»), la promozione delle attività di svago, il teatro, la musica, ecc.

Una educazione, dunque, completa e gioiosa, il cui segreto però (come appare nei modelli da lui stesso accuratamente descritti) ci parla di cuori di giovani concentrati sull'Eucaristia (sulla Messa, sulla Comunione, sull'Adorazione), ossia su Gesù vivo e presente, conosciuto amato e visitato come l'Amico più caro. Giovani dai quali traspariva la bontà, l'impegno, l'allegria, sgorgata da un'esperienza sacramentale del Cristo, il cui influsso benefico su tutta la condotta era evidente.

Possiamo concludere questo rapido sguardo sulla centralità dell'Eucaristia nello spirito e nell'azione di Don Bosco ricordando che cosa ha significato d'impegno eroico una devozione per lui inseparabile dall'Eucaristia, quella del Sacro Cuore, concretizzata — come suprema sua fatica — nella costruzione del suo Tempio a Roma. Egli stesso aveva affermato che «la devozione al Sacro Cuore di Gesù tutte le racchiude» e che la sorgente di tale devozione si trova appunto nel SS. Sacramento. «Abbiate sempre dinanzi alla vostra mente — disse a Parigi — il pensiero dell'amore di Dio nella Santa Eucaristia».³⁵

³⁵ MB 16, 195

Le Costituzioni ci assicurano che «Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano».³⁶

³⁶ Cost 10

Questo spirito «trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre».³⁷

³⁷ Cost 11

Ebbene, noi possiamo aggiungere che per Don Bosco questa realtà di vita e di partecipazione alle ansie redentrici del Cuore di Gesù si concentra concretamente, con intensità interiore, nel grande e ineffabile mistero dell'Eucaristia.

La prospettiva eucaristica del Concilio Vaticano II

Si suol dire che la mentalità, il linguaggio e la catechesi dell'Ottocento circa il mistero eucaristico risentono di una visione non organica e piuttosto riduttiva. Sappiamo che per ragioni storiche la cristianità medioevale ha intensificato il culto verso la permanenza della presenza reale nelle specie consacrate. Lo stesso Concilio di Trento, erede di quel passato, tratta separatamente dell'Eucaristia come Sacramento permanente³⁸ e del Sacrificio della Messa;³⁹ gli interpreti posteriori hanno accentuato pastoralmente una certa separazione nella pietà popolare tra «Sacrificio» della Messa e permanenza della presenza reale nelle specie consacrate. I pii esercizi di allora, senza disattendere il valore della Messa, si erano andati orientando piuttosto sulla permanenza del Sacramento con espressioni culturali varie e molteplici.

Per noi oggi quelli dell'Ottocento sono certamente «altri tempi»; dobbiamo riconoscere, però, che essi hanno maturato una santità concreta negli educatori e nei giovani.

Nella Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, c'è un autentico salto di qualità ecclesiologicala nella dottrina, fortemente organica, del mistero pasquale (di cui l'Eucaristia è Sacramento) e in tutto il culto liturgico. C'è un nuovo approfondimento dei concetti di Pasqua, di Nuova Alleanza, di Sacerdozio, di Presenza reale, di Corpo di Cristo, di Comunione e Missione, in una parola, di «Sacramento» che rilancia tutto il culto eucaristico in un'ottica di liturgia e di «pietà» fortemente rinnovate.

C'è anche da aggiungere, ad ogni modo, che le direttive postconciliari⁴⁰ consentono di recuperare, rinnovandoli, non pochi valori devozionali del pas-

³⁸ Conc. di Trento sess. 21

³⁹ Conc. di Trento sess. 22

⁴⁰ cf. per es., *Eucharisticum mysterium*, Istruzione della Congregazione dei riti, 25 maggio 1967

sato, anche se indirettamente legati a una visione imperfetta.

Ma qui sorge una grossa sfida: ad una visione eucaristica più ricca e organica, lanciata dal Concilio Vaticano II, dovrebbero corrispondere una prassi spirituale e una pedagogia pastorale assai più intense ed incisive.

A che cosa si assiste, invece, almeno in alcuni ambienti che si considerano di avanguardia e sopravvalutano in forma unilaterale l'importanza degli aspetti culturali umani, senza aver fatto un indispensabile e attento discernimento dei valori profetici testimoniati da Don Bosco sulla assoluta centralità dell'Eucaristia, appunto per una autentica e più valida formazione dell'uomo?

Ci si trova, a volte, di fronte a un'attività pedagogica che si è impoverita ed è carente di spessore genuinamente «pastorale»; per noi essa non risponde a sufficienza allo stimolo salesiano del «Da mihi animas».

Il Concilio Vaticano II non è venuto a eliminare, bensì a intensificare e a rilanciare con più autentica verità la formidabile efficacia dell'Eucaristia nel nostro spirito e nella nostra azione.

Siamo chiamati, oggi, a permeare la prassi lasciataci da Don Bosco con le proposte conciliari del mistero eucaristico. Dobbiamo conoscere e saper tradurre in vita vissuta questo allargamento dell'orizzonte.

Come esulterebbe il nostro Padre e come tradurrebbe in iniziative pedagogiche le affermazioni del Concilio! «Nella santissima Eucaristia — dice, per es., il Decreto «Presbyterorum Ordinis» — è racchiuso tutto il Bene spirituale della Chiesa. L'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, e i fedeli, già segnati dal

sacro Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo per mezzo dell'Eucaristia. La sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità dei fedeli. La casa di preghiera — in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli — dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni. In essa i Pastori e i Fedeli sono invitati a rispondere con riconoscenza al dono di Colui che di continuo infonde la vita divina, mediante la sua umanità, nelle membra del suo Corpo.

Abbiano cura i Presbiteri di coltivare adeguatamente la scienza e l'arte liturgica». ⁴¹

⁴¹ *Presbyterorum ordinis* 5

Don Bosco è divenuto il grande Pastore giovanile che conosciamo, proprio per la sua profonda adesione e partecipazione al mistero eucaristico. Se una certa mentalità e un certo linguaggio del suo secolo hanno bisogno di aggiornamento, questo non deve portare con sé l'impovertimento del suo ruolo di Fondatore profetico.

Siamo chiamati a rileggere nella sua prassi i valori formativi dell'Eucaristia nella sintonia di una medesima fede che fa di lui, anche oggi per noi, un insuperabile modello di pastore e di educatore con un costante stimolo di sante iniziative. La sostanza, infatti, è la stessa: Gesù Cristo con noi! l'evento pasquale messo a nostra disposizione qui e ora! l'Emmanuele che interviene quotidianamente nella formazione dell'Uomo nuovo!

Vale dunque la pena, cari confratelli, che ci soffermiamo su un tema così sostanziale; esso dovrebbe qualificare il nostro Anno centenario con la riscoperta in profondità di quella «Pedagogia della

bontà» che ci viene proposta nella Strenna per celebrare la memoria e la profezia di Don Bosco.

Le riflessioni che vi offro serviranno per richiamare e sintetizzare tante meditazioni fatte da ognuno lungo la propria esistenza salesiana, per percepire meglio e per rilanciare tutto ciò che non è caduco — ed è la sostanza — nella prassi eucaristica del nostro Padre. Solo così saremo in grado di rinnovare con genuinità una pastorale e una pedagogia che, senza la centralità dell'Eucaristia, cesserebbero di essere quel prezioso patrimonio che abbiamo ereditato.

Incominceremo un po' da lontano per essere sicuri d'avere una visione giusta e, per quanto possibile, adeguata di un tema tanto vitale.

Il capolavoro del Padre: «fare di Cristo il cuore del mondo»

Se dovessimo cercare nell'universo quale sia l'espressione più perfetta della genialità e dell'abilità del Creatore, ci troveremmo, in un primo momento, più che impacciati.

Guardando l'immensità del macrocosmo rimaniamo attoniti e quasi allibiti, intenti ad ammirare e a far spaziare la fantasia, sommersi in un vortice in movimento, piuttosto che preoccupati di giudicare e di paragonare, come si suol fare in un museo. Tutto supera incredibilmente le misure del tempo e dello spazio con cui immaginiamo e pensiamo, così da toglierci la capacità di eleggere un qualche astro come il migliore.

Guardando poi le meraviglie del microcosmo rimaniamo ancor più storditi e quasi increduli nello scoprire in esso una perfezione prima impercettibi-

le, e, inoltre, tanta potenza e stupenda vitalità.

Siamo davvero messi a confronto di una superiore e ineffabile capacità di progettare che ci fa concludere, senza possibilità di scelta, che tutto ciò che il Creatore produce supera la nostra inventiva. Di fatto, le scienze, nei loro progressi, cercano semplicemente d'imparare, sforzandosi di penetrare i segreti e le leggi del creato.

Tuttavia, anche di fronte alle meraviglie del mondo, constatiamo di possedere come «uomini» un dono superiore: l'acutezza dello spirito, per cui ci spingiamo assai più in là delle perfezioni della natura; la nostra intelligenza va sempre oltre le colonne di Ercole con un coraggio che supera la leggenda di Ulisse.

Così, in quanto uomini, troviamo presente, nella creazione, il tesoro dell'amore, che vale di più del macro e del microcosmo, perché trascende la materia introducendoci nel mistero intimo della vita del Creatore.

Lì scopriamo, senza troppa difficoltà, che *il vero capolavoro di Dio è l'Uomo*, fatto a Sua immagine, sintesi viva delle meraviglie cosmiche, libero e audace, che pensa, che giudica, che crea, che ama e che è, perciò, destinato ad essere il liturgo di tutto il creato, voce di lode, mediatore di gloria, in un dialogo di felicità con lo stesso Creatore.

Purtroppo la storia dell'uomo e lo stesso significato del cosmo sono stati deformati dal peccato. S. Paolo afferma, infatti, che «il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio.»⁴²

Ed è precisamente nella nostra storia che Iddio,

⁴² Rm 8, 20-21

giunta la pienezza dei tempi, fa sorgere l'«*Uomo nuovo*», che è il suo definitivo capolavoro: Gesù Cristo!

Egli è il grande vertice di tutta l'opera della creazione. In Lui — dice il Concilio — «trova vera luce il mistero dell'uomo... Egli è l'immagine dell'invisibile Dio; è l'Uomo perfetto... unito in certo modo ad ogni uomo... primogenito fra molti fratelli». ⁴³

⁴³ *Gaudium et spes* 22

Nella sua vita terrena si è sentito solidale con ognuno degli uomini di tutti i secoli, dal primo Adamo (suo progenitore) fino all'ultimo suo fratello generato alla fine dei tempi. Solidale nel bene e nel male, ha vinto il peccato con la potenza del più grande amore, testimoniato con il dono della propria vita nell'evento supremo della Pasqua. Attraverso la permanenza sacramentale della Pasqua nell'Eucaristia va generando, in unione con la Chiesa sua Sposa, l'Uomo nuovo nella storia fino a quando ritornerà vittorioso alla fine dei tempi. Idio Padre «ci ha nascosto — come dice la liturgia — il giorno e l'ora, in cui il Cristo, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e di splendore. In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova». ⁴⁴ E lì Cristo offrirà il suo Regno al Padre.

⁴⁴ Prefazio dell'Avvento I/A

A ragione dunque il Concilio afferma che Egli costituisce «il fine della storia umana, 'il punto focale dei desideri della storia e della civiltà', il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni... Il disegno dell'amore (del Padre è) 'ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra'... E il Signore stesso dice: 'Ecco io vengo presto, e porto con me il premio... Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine!'. ⁴⁵

⁴⁵ *Gaudium et spes* 45

Considero importante, cari confratelli, rivisitare continuamente questa sintesi di fede per poter capire l'ineffabile valore del mistero eucaristico e per convincerci che non è possibile prescindere da Cristo nella promozione dell'uomo e nello sviluppo di una vera pedagogia salesiana.

È certamente doveroso assumere tutto ciò che c'è di positivo nei vari processi dei segni dei tempi, ma bisogna anche saper discernere la loro ambivalenza e mettere gli apporti positivi della loro novità in sintonia con la immensa e definitiva novità della Pasqua.

L'insuperabile opera pasquale di Cristo

Gesù Cristo ebbe coscienza d'avere una vocazione personalissima che lo chiamava a una missione umanamente impossibile: affrontare radicalmente il male, ristabilire l'Alleanza di tutta l'umanità con Dio, ridare senso al cosmo, proclamare la verità sul significato della vita e della storia, indicare la via concreta da seguire, fornire una sovrabbondante energia di propulsione per il cammino dell'Uomo lungo i secoli.

Gesù comprese sempre più chiaramente che il progetto del Padre dirigeva la sua vocazione e missione verso un'ora strategica, che sarebbe stata la vetta della sua esistenza storica: la «Sua» ora!

Lui, il capolavoro del Padre nel creato, doveva realizzare l'opera più grande di tutti i secoli e raggiungere così la cima più alta di ogni impresa umana. Solo Lui poteva farlo perché il suo «essere Dio» lanciava il suo «essere Uomo» oltre i limiti del possibile.

La sua grande ora storica è chiamata «Pasqua».

È un capolavoro del Cristo-Uomo al di dentro del capolavoro del Padre. È così sublime che neppure il Creatore poteva escogitarne uno più grande, come felicemente è stato detto: «id quo maius fieri nequit!» (ciò di cui è impossibile fare qualcosa di più grande). È il gesto massimo che la genialità onnipotente dell'amore creatore del Padre poteva immaginare come possibile nella storia umana.

Gesù, nato da Maria per opera dello Spirito Santo, è, come vero e solidale discendente di Adamo, sintesi viva delle meraviglie cosmiche; egli ridà all'uomo la vocazione di liturgo del creato, voce di lode e mediatore di gloria, attraverso il suo amore sacrificale convalidato dalla risurrezione.

Quest'opera maestra è stata realizzata da Lui come Uno di noi, il migliore, fraternamente solidale con tutti. Lo ha fatto «una volta per sempre». ⁴⁶ Lo ha fatto imprimendola permanentemente anche nella sua esistenza umana di risorto. Gli eventi storici della Pasqua, infatti, hanno dato una costituzione definitiva all'anima e al corpo di Cristo, hanno perfezionato la sua individua natura umana dandole un atteggiamento e dei tratti che rimangono in Lui per sempre, quale fisionomia vincente. Hanno stabilizzato, possiamo dire, l'anima di Cristo (il suo cuore) nell'atto supremo di oblazione di sé nel massimo amore e hanno adornato il suo corpo fisico con le conseguenze della sua totale donazione, visibili nelle cicatrici della sua immolazione cruenta.

L'uomo Cristo infatti — proclama la Scrittura — è davanti al Padre come «un Agnello che sembra gozzato, ma sta ritto in piedi... e un coro possente dice: 'L'Agnello che è stato ucciso è degno di ricevere la potenza, la ricchezza, la sapienza e la forza, l'onore, la gloria e la lode'». ⁴⁷

Questi eventi pasquali sono la realizzazione li-

⁴⁶ Eb 9, 12,28

⁴⁷ Ap 5, 6, 12

turgico-sacrificale della Nuova Alleanza, quella ultima ed eterna, che dà luogo all'Uomo nuovo, ai Cieli nuovi e alla nuova Terra.

La penetrante lettera agli Ebrei ci assicura che «Cristo è venuto come sommo sacerdote delle realtà definitive. Egli è entrato in una tenda più grande e perfetta non costruita dagli uomini e non di questo mondo. Di lì Cristo è passato una volta per sempre nel vero santuario, dove non ha offerto il sangue di capri e di vitelli, ma ci ha liberati per sempre dai nostri peccati, offrendo il suo sangue per noi».⁴⁸

⁴⁸ Eb 9, 11-12

Di fronte agli eventi pasquali e al mandato di Cristo di farne continua «memoria sacramentale» nella celebrazione dell'Eucaristia, gli Apostoli hanno ammirato e contemplato la realizzazione della Nuova Alleanza promessa. Ecco il senso totale della sua «presenza»: *La Pasqua e l'Eucaristia significano per loro, innanzitutto, la grande ed ardentemente attesa ora dell'Alleanza definitiva.*

Questa Alleanza poneva termine alla perdita di senso del cosmo e all'antico culto, purtroppo insufficiente, e ne iniziava uno nuovo, inventato, progettato e realizzato solo da Cristo, dal suo amore e dalla sua solidarietà in qualità di Secondo Adamo. È, questo, un culto nuovo dove sacerdote, vittima, tempio, altare, sacrificio e banchetto liturgico si concentrano nell'unica realtà del Cristo.

Così è Lui, Gesù Cristo, il suo cuore, il suo amore, la sua parola, il suo corpo, il suo sangue, la sua consacrazione sacerdotale (nell'unione ipostatica), che costituisce il grande tesoro della Nuova ed Eterna Alleanza. Un solo Amore, un solo Vangelo, un solo Sacerdote, una sola Vittima, un solo Altare, un solo Sacrificio, una sola Comunione, per sempre: l'unica meta valida della speranza dell'uomo e del cosmo.

Ecco il capolavoro del Padre: «fare di Cristo il cuore del mondo»! Lui è l'Uomo nuovo, Lui è la verità, Lui è la vita e la via, Lui offre la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere per far nascere e crescere l'Uomo nuovo.

È bene ripensare spesso ed avere presente per noi e per i giovani questa suprema e vitale opera storica di Cristo. Non si può prescindere oggettivamente da essa: sarebbe ignoranza, svuotamento della fede, ingenuità secolarista e superficialità imperdonabile dimenticare questa realtà a favore di una moda transitoria e mondanizzante che rivestirebbe di caducità la nostra vocazione e missione.

I supremi eventi pasquali di Cristo, all'interno del capolavoro del Padre nell'illimitato e meraviglioso universo della sua creazione, costituiscono il punto massimo di grandezza, di amore e di bellezza di tutta l'opera del Creatore.

Chi potrebbe accettare che esso non fosse al centro della vita dei credenti e, in particolare, della spiritualità, della pastorale e della pedagogia della Famiglia Salesiana di Don Bosco?

La permanenza viva della Nuova Alleanza

«La rinnovazione dell'Alleanza del Signore con gli uomini nell'Eucaristia — ci assicura il Concilio Vaticano II — conduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo.

Dalla liturgia, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa».⁴⁹

⁴⁹ *Sacrosanctum Concilium* 10

È questa un'affermazione solenne che deve incidere su ogni nostra progettazione pastorale e pedagogica se non vogliamo perdere tempo seguendo le caducità di turno.

L'Eucaristia rende presente in modo reale, attraverso un'azione sacramentale, per noi — adesso e qui —, le stesse realtà sostanziali degli eventi pasquali di Cristo rinnovando continuamente e comunicando le definitive ricchezze della Nuova Alleanza.

Si sono avute circa la «presenza reale» del Cristo pasquale tra noi delle negazioni o degli intenti di spiegazione che hanno concorso a squilibrare, di fatto lungo i secoli, l'integralità e l'organicità del culto eucaristico, ponendo sotto tono, a volte, o il ministero presbiterale, o l'aspetto sacrificale, o la crescita ecclesiale, o la trasformazione in liturgia della stessa vita e della storia che ridonano il suo vero senso al cosmo.

Urge ricuperare la verità organica della dottrina nella spiritualità, nella catechesi, nella pedagogia in tutta la complessa e rinnovata attività pastorale.

È questo il grande tesoro della Chiesa: l'Eucaristia è il «Bene comune» lanciato al futuro per tutta l'opera di salvezza.

E «per realizzare un'opera così grande — afferma ancora il Concilio — Cristo è *sempre presente* nella sua Chiesa: è *presente* nel sacrificio della Messa sia nella persona del ministro... sia soprattutto sotto le specie eucaristiche... È *presente* nella sua parola... È *presente* quando la Chiesa prega e loda... Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima... Perciò (l'Eucaristia), in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo

stesso titolo e allo stesso grado».⁵⁰

Il tema della presenza viva della Nuova Alleanza tra noi è appunto uno degli aspetti centrali del mistero eucaristico che il Concilio ha voluto restituire in tutta la sua grandezza e ammirabile fecondità.

Il Papa Paolo VI nell'enciclica «*Mysterium fidei*» sulla dottrina e il culto eucaristico,⁵¹ mentre da una parte espone motivi di sollecitudine pastorale e di ansietà per eventuali interpretazioni riduttive circa la permanenza reale del corpo e del sangue di Cristo nelle specie consacrate, insiste, dall'altra, sulla oggettività di altri modi di presenza «reale» del Cristo nella celebrazione della frazione del pane:

«Tutti ben sappiamo — afferma — che *vari sono i modi secondo i quali Cristo è presente alla sua Chiesa*»; e ne fa l'elenco. «Queste varie maniere di presenza riempiono l'animo di stupore e offrono alla contemplazione il mistero della Chiesa».⁵²

A noi, qui, interessa considerare quelle maniere di presenza che sono direttamente vincolate alla celebrazione dell'Eucaristia. Fissiamo lo sguardo su tre che assicurano la permanenza viva tra noi della Nuova Alleanza.

— La prima si riferisce a Cristo in quanto «è presente nel Sacrificio della Messa *nella persona del ministro*, 'Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti'»,⁵³ chi presiede l'Eucaristia disimpegna, dunque, un ruolo sacramentale.

— La seconda sottolinea che Cristo «è presente *sotto le specie eucaristiche*».⁵⁴ Paolo VI commenta nell'enciclica «*Mysterium fidei*»: «Tale presenza si dice 'reale' non per esclusione, quasi che le altre non siano 'reali', *ma per antonomasia* perché è anche corporale e sostanziale, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente. Mala-

⁵⁰ *Sacrosanctum Concilium* 7

⁵¹ 3 settembre 1965

⁵² *Mysterium fidei*, in «*Enchiridion Vaticanum*», Edizioni Dehoniane Bologna, v. 2 1976 n. 422

⁵³ *Sacrosanctum Concilium* 7

⁵⁴ *ib.*

mente dunque qualcuno spiegherebbe questa forma di presenza, immaginando il corpo di Cristo glorioso di natura 'pneumatica' onnipresente; oppure riducendola ai limiti di un simbolismo».⁵⁵

⁵⁵ *Mysterium fidei*, op. cit. n. 424

— La terza afferma che Cristo è ancora presente «quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: 'dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro (Mt 18,20)'.⁵⁶ E i presbiteri che celebrano rappresentano anche la Chiesa che, in unione con Cristo, si rivolge al Padre.

⁵⁶ *Sacrosanctum Concilium* 7

Questi modi di «presenza reale» offrono una ammirabile originalità misterica. È necessario concentrare su di essi la riflessione per illuminare meglio la nostra coscienza eucaristica.

Sappiamo che gli eventi redentori della Pasqua si sono realizzati storicamente una sola volta per sempre e che, quindi, l'oblazione personale e l'immolazione di Cristo sono il grande e unico evento sacrificale della Nuova Alleanza.

«Cristo — ci assicura la lettera agli Ebrei — non è entrato (nel santuario) per offrire se stesso molte volte: altrimenti avrebbe dovuto patire molte volte, da quando esiste il mondo. Invece Egli si è presentato soltanto una volta, ora che siamo alla fine dei tempi, per eliminare il peccato, offrendo se stesso in sacrificio».⁵⁷

⁵⁷ Eb 9, 25-26

Per capire questo mistero bisogna partire dal dato di fatto che considera la stessa risurrezione di Cristo come fondamento indispensabile della liturgia della Sua Chiesa.

«Il punto più importante di quel che stiamo dicendo — afferma ancora l'epistola agli Ebrei — è questo: noi abbiamo un Sommo Sacerdote così grande, che si è posto accanto a Dio, che regna nei cieli. Egli svolge la sua funzione nel santuario vero

costruito dal Signore, non nella tenda dell'alleanza (antica) costruita dagli uomini». ⁵⁸

⁵⁸ Eb 8, 1-2

Ecco l'immensa originalità! Il sacrificio della Nuova Alleanza non è un semplice fatto del passato, ma è rinnovato «sacramentalmente» adesso e qui; mentre celebriamo l'Eucaristia, agisce davanti al Padre lo stesso Cristo; Egli è ora, con noi, «il Mediatore della Nuova Alleanza tra Dio e gli uomini». ⁵⁹

⁵⁹ Eb 9, 15

Nella liturgia eucaristica è attivamente impegnato Cristo stesso, che fa della sua Pasqua un'azione viva lungo tutto il tempo della Chiesa.

Bisogna far la prova di chiudere gli occhi e meditare, durante le nostre celebrazioni eucaristiche, per sforzarci di percepire la trascendente densità del mistero a cui partecipiamo.

Nello svolgimento stesso della celebrazione, dopo la consacrazione del pane e del vino, interrompiamo persino la solenne Preghiera al Padre per esclamare pieni di ammirazione: «Mistero della fede: annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»!

Si rendono indispensabili, lungo la celebrazione dell'Eucaristia, dei silenzi vitali. Certi momenti di raccoglimento intimo sono necessari al cuore del credente. Il mistero richiede anche silenzio: non come pausa, ma come ascolto dello Spirito. È uno spazio di tempo riservato all'estasi dell'amore per una penetrazione personale dell'involucro sacramentale.

Ove più ricco è il mistero, più necessario diviene il silenzio contemplativo.

Si tratta di «gustare» la presenza coinvolgente di Cristo nella Nuova Alleanza.

Le meraviglie della «sacramentalità» ecclesiale

Cerchiamo di approfondire questa presenza viva di Cristo nella Nuova Allenza.

Osserviamone le componenti.

L'unico Sacerdote, con il suo atto di oblazione immolativa («offrendosi liberamente alla sua passione» — Preghiera eucaristica 2a.), è Cristo Sommo Sacerdote che sta davanti al Padre.

L'unica Vittima immolata è la carne e il sangue del suo corpo umano, risorto, ma che continua a presentarsi nel cielo a modo di «Agnello come sgozzato». ⁶⁰

⁶⁰ Ap 5, 6

Il Banchetto sacrificale è incorporazione vera, attraverso la mediazione sacramentale, allo stesso corpo di Cristo, il quale va così crescendo misticamente lungo la storia. Infatti, dice S. Paolo: «il calice che beviamo ci mette in comunione con il sangue di Cristo; e il pane che spezziamo ci mette in comunione con il corpo di Cristo. Vi è un solo pane e quindi formiamo un solo corpo, anche se siamo molti, perché tutti insieme mangiamo quell'unico pane». ⁶¹

⁶¹ I Co 10, 16-17

C'è davvero da scoprire un insieme di autentiche meraviglie, contenute e manifestate (ma anche nascoste) nella straordinaria «sacramentalità» della Chiesa, quando celebra l'Eucaristia.

L'espressione conciliare, che fa della stessa Chiesa il grande «Sacramento di salvezza», non si esaurisce in un puro simbolismo; essa trascende oggettivamente i limiti del tempo e dello spazio. Solo l'ottica della fede ne percepisce la realtà pasquale.

Alla conclusione della Preghiera eucaristica rivolta personalmente al Padre proclamiamo, infatti: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni

onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen!».

Il tutto si realizza con la presenza reale di Cristo.

Fermiamoci brevemente su questi tre momenti della celebrazione eucaristica per approfondire la loro densità di «presenza reale» del Cristo.

— *In primo luogo i Presbiteri* che presiedono la celebrazione eucaristica disimpegnano un altissimo ruolo «sacramentale». Fanno presente Cristo stesso e ne rinnovano i contenuti di oblazione immolativa, di adorazione, di lode, di alleanza e di impegno apostolico.⁶² E inoltre rappresentano la Chiesa. In nome di Cristo e in rappresentanza della Sua Chiesa, parlano al Padre; infatti, come afferma Paolo VI, «Cristo è presente alla sua Chiesa che regge e governa il Popolo di Dio, poiché la sacra potestà deriva da Cristo e Cristo, 'Pastore dei Pastori', assiste i pastori che la esercitano, secondo la promessa fatta agli Apostoli».⁶³

⁶² cf. *Presbyterorum Ordinis* 2

Con questo ruolo sacramentale i Presbiteri raccolgono e inseriscono la vita quotidiana dei fedeli nello stesso amore di Cristo; è l'entrata di ogni generazione umana nell'opera pasquale del Signore, come sacrificio spirituale in solidarietà con Lui. È l'ora sublime della trasformazione della storia in liturgia. Non si tratta di un rito alienante, bensì della celebrazione massima del più concreto realismo dell'amore umano nel divenire del quotidiano e in tutte le vicissitudini dell'esistenza per il significato autentico dello stesso universo.

⁶³ *Mysterium fidei*, op. cit. n. 422

E, al di dentro di questa rappresentatività ecclesiale, c'è un ruolo sacramentale specialissimo nel ministero dei Presbiteri celebranti. Mentre fanno memoria liturgica degli eventi pasquali essi impersonano direttamente Cristo, gli prestano la loro voce, sorretti da una speciale «sacra potestà». Qui essi

— dice il Concilio — «compiono il sacrificio eucaristico in persona di Cristo»,⁶⁴ «agendo in persona di Cristo — ripete il Concilio — e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa rendono presente ed applicano, fino alla venuta del Signore, l'unico sacrificio del Nuovo Testamento».⁶⁵

Quanto è grande questo mistero!

— *In secondo luogo*, dobbiamo considerare che l'attività ministeriale del presbitero è permeata dalla «potenza dello Spirito Santo» per *consacrare il pane e il vino* «perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo»,⁶⁶ e per l'invocazione della pienezza dello Spirito Santo sull'assemblea.

La modalità sacramentale di questa presenza è sacrificale; sotto i segni sacramentali del corpo e del sangue (che furono di fatto separati nell'immolazione cruenta del Calvario) rende presente, «veramente realmente e sostanzialmente»⁶⁷ il corpo risuscitato di Cristo attualmente davanti al Padre con impresse le cicatrici di vittima immolata e accetta. La realtà contenuta nelle specie eucaristiche — diceva Sant'Ambrogio — «non è ciò che la natura ha formato, ma ciò che la benedizione ha consacrato».⁶⁸

Ecco, di nuovo, un altro aspetto del grande mistero!

— *In terzo luogo*, la presenza reale e sostanziale del corpo risuscitato di Cristo porta con sé un nuovo mirabile effetto sacramentale: quello della *assimilazione a Lui nel banchetto di comunione*. *Lì, «per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisce in un solo corpo».*⁶⁹

È una visione di fede veramente profonda. Il rito sacramentale del mangiare e bere comporta, a

⁶⁴ *Lumen gentium* 10

⁶⁵ *ib.* 28

⁶⁶ Preghiera Eucaristica 2a.

⁶⁷ DENZINGER - RAHNER, *Enchiridium symbolorum* 1955, n. 874

⁶⁸ *Mysterium fidei*, op. cit. n. 429

⁶⁹ cf. Preghiera Eucaristica 2a.

somiglianza del processo assimilativo naturale, una incorporazione vitale di noi nello stesso Cristo, così da formare con Lui un unico Corpo nel divenire della storia: «infatti 'la partecipazione al corpo e al sangue di Cristo — dice Leone Magno — altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo'». ⁷⁰

⁷⁰ Lumen gentium 26

Quando il Concilio parla della Chiesa come «Corpo di Cristo» non intende servirsi semplicemente di una «figura» o di una «metafora». La «Lumen gentium» ha distinto chiaramente tra «immagini della Chiesa», ⁷¹ e l'espressione più profonda di «Chiesa-Corpo di Cristo». ⁷² Questa espressione indica infatti una realtà oggettiva che non può essere ridotta semplicemente al livello di una metafora; con essa si afferma che la Chiesa è davvero un organismo visibile di vita spirituale che diviene globalmente, in quanto assemblea di persone in comunione con Cristo, il «Sacramento universale di salvezza».

⁷¹ ib. 6

⁷² ib. 7

Nel Corpo Mistico — afferma la Lumen gentium — «la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i Sacramenti vengono uniti in modo arcano *ma reale* a Cristo che ha sofferto ed è stato glorificato... Nella frazione del pane eucaristico partecipando noi *realmente* al corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra noi... Capo di questo Corpo è il Cristo: Egli è innanzi a tutti e tutte le cose sussistono in Lui... Da Lui 'tutto il Corpo ben fornito e ben compaginato, per mezzo di giunture e di legamenti, riceve l'aumento voluto da Dio' (Col 2,19)... E perché ci rinnovassimo continuamente in Lui ci ha dato del Suo Spirito, il quale, unico e identico nel Capo e nelle membra, dà a tutto il Corpo la vita, l'unità e il movimento, così che i santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che esercita il principio vitale, cioè l'anima, nel corpo umano». ⁷³

⁷³ ib. 7

Questa descrizione realistica, mentre ci immerge nella insuperabile originalità della dimensione sacramentale della Nuova Alleanza, ci fa prendere sempre più chiara coscienza del perché il Concilio ci ha parlato del «mistero della Chiesa».

È nell'Eucaristia che si percepisce con più ammirata contemplazione l'immensa novità dell'«essere cristiani». Giustamente si deve aver coscienza che «tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa».⁷⁴

⁷⁴ *Presbyterorum ordinis* 5

L'adorazione e la missione

Le meraviglie di una simile molteplice «Presenza reale» ci spingono a mettere al centro della vita di fede un atteggiamento di adorazione. I vari momenti della celebrazione eucaristica e la permanenza delle specie consacrate invitano a un culto di contemplazione nella fede. È realmente qualcosa di eccelso che stimola a un intelligente silenzio che adora, mentre contempla le sue varie dimensioni: di culto, di santificazione, di professione di fede, di testimonianza fino al martirio, di impegno apostolico, di approfondimento della verità, di trionfo dell'amore.

— *Nella Messa, c'è da contemplare chi è il sacerdote che fa («ora e qui») la vera oblazione sacrificale. Come abbiamo visto, è Cristo stesso; e lo fa per noi e insieme a noi per incorporare nella Sua offerta anche gli apporti della nostra vita quotidiana e della nostra travagliata esistenza.*

Qui la meditazione deve scoprire lo «specifico

cristiano», vissuto e rivelato da Cristo nella Pasqua. Nell'Eucaristia non c'è pericolo di interpretazioni ambigue o distorte. Lo specifico cristiano non si misura con un metro veterotestamentario o con impazienti espressioni temporaliste; si presenta nella sua piena originalità come dono di sé nell'amore fatto sacrificio: la capacità di offrire con gioia l'impegno concreto e generoso del proprio amore.

L'Uomo nuovo, frutto della Pasqua, vive in pienezza l'amore di carità della non-violenza, dirigendosi simultaneamente ai suoi due poli, Dio e l'Uomo, attraverso una intrinseca «grazia di unità» che sgorga dal cuore di Cristo dove l'amore del Padre è la causa, la sorgente e la forza dell'amore verso il prossimo, verso i poveri, verso i giovani, verso i bisognosi.

— *Nelle Specie consacrate*, poi, c'è da contemplare il modo con cui Cristo si offre a noi sotto forma vittimale, invitandoci a capire le ricchezze della sofferenza nella vita quando la si fa crescere nell'amore attraverso il dono di sé nel sacrificio. Ecco perché Cristo rimane sempre, anche dopo l'Ascensione, come il vero «Emmanuele cioè il 'Dio con noi', poiché giorno e notte — ci ricorda Palo VI — è in mezzo a noi, abita con noi pieno di grazia e di verità; restaura i costumi, alimenta le virtù, consola gli afflitti, fortifica i deboli, e sollecita alla sua imitazione tutti quelli che si accostano a Lui».⁷⁵

Non per nulla lo stesso grande Papa Paolo VI esortava di promuovere, «senza risparmiare parole e fatica, il culto eucaristico, a cui devono convergere finalmente tutte le altre forme di pietà».⁷⁶

E Giovanni Paolo II ci ha ricordato che non si concepisce una comunità religiosa locale se non riunita con fede contemplativa intorno al tabernacolo.

⁷⁵ *Mysterium fidei*, op. cit. n. 438

⁷⁶ *ib.* n. 436

— *Nella Comunione sacramentale*, infine, c'è da contemplare la meraviglia della nostra assimilazione a Cristo per cui diveniamo suo Corpo per continuarne la missione redentrice nel mondo.

Nel banchetto di comunione abbiamo da meditare due aspetti mirabili: la fecondità dell'Eucaristia che genera quotidianamente la Chiesa, e, inoltre, il suo invio a una missione concreta e storica a favore della salvezza degli uomini.

Sono davvero affascinanti queste due considerazioni.

La Chiesa, in forza dello Spirito, nasce sempre da Cristo, ogni giorno; nasce dalla sua mediazione sacerdotale; con la Chiesa, sua Sposa, Egli si unisce misticamente, nell'Eucaristia, formando un solo Corpo fecondo per dar vita nuova a tanti figli. Solo qui si trova la matrice autentica della genesi della Chiesa! Essa non sorge dal basso quasi per autogenerazione; nasce dall'azione sacramentale che inserisce vitalmente in un organismo preesistente e strutturato qual è il Corpo di Cristo. Non si fa la comunione semplicemente per prendere parte a una celebrazione rituale, ma si «entra» con essa nella partecipazione viva dello «specifico cristiano» per sentirsi inviati alla missione di salvezza.

Ecco perché la comunione suscita decisioni di vita, stimola criteri apostolici di azione e dona energia pasquale di crescita e di perseveranza.

Nell'adorazione dell'Eucaristia, dunque, si può percepire chiaramente che la Nuova Alleanza non è un fatto del passato o una semplice dottrina o solo una celebrazione rituale, ma che è la sorgente permanente dell'Uomo nuovo in un Popolo adunato da Dio per essere protagonista del vero progresso umano e della ricapitolazione di tutto il creato nel Cristo.

L'impegno pastorale di generare «Chiesa»

A questo punto, cari confratelli, ci dobbiamo domandare se un panorama così denso di meraviglie pasquali guidi davvero la nostra vita di consacrati e i nostri impegni di pastorale giovanile e popolare.

Nessuno di noi ha il diritto di dimenticare o di mettere sotto silenzio i ricchissimi contenuti di questo «Mistero della fede». Prescindere dall'Eucaristia nella vita salesiana e nella nostra azione pastorale e pedagogica sarebbe tradire il senso e il progetto della nostra consacrazione apostolica.⁷⁷

⁷⁷ cf Cost 3

Don Bosco aspetta da noi, nell'88, un ripensamento in profondità del suo Sistema Preventivo. I giovani reclamano una nostra sincera testimonianza e progettazione dell'autenticità del mistero cristiano. Essi hanno diritto che ci presentiamo a loro come segni e portatori delle meraviglie della Nuova Alleanza. L'eludere, il camuffare, il pretendere di apparire superatori del passato, ci squalificherebbe come discepoli di Cristo e come eredi di Don Bosco.

L'88 ci interpella: o con Don Bosco per i secoli, o con certe mode per una breve ora caduca!

Dobbiamo saper vivere e comunicare ai giovani una autentica esperienza di Chiesa nella grande ora storica del suo rinnovamento conciliare all'aurora del Terzomillennio della fede cristiana.

C'è un aspetto delicato e assai importante che ho avuto sempre presente, come interpellanza, durante queste riflessioni: che cosa pensare e come agire con la gioventù non-cristiana che frequenta, in molte parti del mondo, i nostri centri di educazione?

Evidentemente non si può procedere con loro

con gli stessi metodi di «iniziazione cristiana» con cui si devono educare i giovani battezzati. Ma allora, in tal caso, il Sistema Preventivo di Don Bosco perderebbe il suo significato?

Nessuno può mettere in dubbio il dato di fatto che la pedagogia salesiana funziona con una sua peculiare efficacia tra numerosi giovani di altre religioni. L'esperienza stessa ci sta assicurando una risposta pienamente affermativa a favore di tale impegno, mentre ci ha stimolato e ci invita a valutazioni e riflessioni inedite al riguardo.

Noi ci siamo lanciati in questo campo seguendo indicazioni precise delle Costituzioni: «I popoli non ancora evangelizzati — esse ci dicono — sono stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco. Essi continuano a sollecitare e a mantenere vivo il nostro zelo: ...*il missionario salesiano* assume i valori di questi popoli e condivide le loro angosce e speranze».⁷⁸

Inoltre, parlando della promozione umana le Costituzioni ci ricordano che «lavoriamo in ambienti popolari e per giovani poveri. Li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, e contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente. ... Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo. La promozione, a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio».⁷⁹

E ancora: «*Imitando la pazienza di Dio*, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà».⁸⁰

«La nostra azione apostolica — dicono anche —

⁷⁸ Cost 30

⁷⁹ Cost 33

⁸⁰ Cost 38

si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui di dedichiamo. Attuiamo ... sensibili ai segni dei tempi, con spirito d'iniziativa e costante duttilità». ⁸¹

Dobbiamo dunque agire in modi differenziati, ma sempre come «missionari».

Lo spirito missionario non prescinde dall'Eucaristia né riduce la sua centralità. Infatti i missionari, come agenti di un tale impegno educativo, si dedicano al loro lavoro «in spirito evangelico» imitando «la pazienza di Dio» ed essendo educatori «in piena fedeltà a Don Bosco». D'altra parte, insieme alla massa giovanile non cristiana, educano e formano anche dei gruppi di giovani battezzati e credenti.

Quindi, sia per nutrire la vita spirituale dei confratelli in questo loro difficile apostolato, sia per far crescere i giovani già cristiani, sia per far vedere concretamente agli altri qual è il segreto motore di tutta la loro bontà e attività e del significato ultimo del loro progetto educativo, bisogna che sia coltivata anche tra loro (direi, anzi, specialmente tra loro), certamente in modo adeguato, l'assoluta centralità del mistero eucaristico.

Quanto abbiamo meditato fin qui, cari confratelli, ci assicura che c'è un rapporto oggettivo e di mutua causalità tra celebrazione eucaristica, spirito apostolico e missionario ed esperienza di Chiesa. È un rapporto vitale: l'unico vero e l'unico portatore di futuro. Come è stato detto, «la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa».

Per «essere cristiani» bisogna essere membri della Chiesa di Cristo. Ma il rapporto di mutua causalità tra Eucaristia e Chiesa non sarà incisivo e fecondo se i pastori e i destinatari non vengono raggiunti e interpellati dai suoi contenuti pasquali. L'introduzione a tale sublime realtà cristiana sfida

⁸¹ Cost 41

oggi con particolare urgenza la capacità pedagogica di mediazione delle nostre comunità e di tutti gli agenti di pastorale. Urge tra l'altro, per tutti, una miglior conoscenza e competenza liturgica.

Formare dei veri cristiani significa introdurli in una esperienza di Chiesa. E ogni vera esperienza di Chiesa fa partecipare il credente alle realtà del Mistero. È vero che oggi bisogna saper partire dalla sensibilità ermeneutica dei segni dei tempi che hanno portato all'odierno trapasso culturale; però se vogliamo introdurre i giovani alla Nuova Alleanza bisognerà saper anteporre sempre la immensa novità della Pasqua alle pur interessanti ma piccole novità della svolta antropologica. La novità pasquale supera infinitamente e giudica e assume nel tempo tante progressive novità culturali, le quali, pur essendo preziose, risultano sempre di assai piccola statura nei suoi confronti.

Gli operatori di pastorale sono invitati ad abilitarsi «simultaneamente» sia alla cultura emergente, sia e soprattutto a un più preciso e profondo senso del mistero pasquale, attenti sempre a «sentire cum Ecclesia», senza strumentalizzazioni indegne. Nessuno mai potrà presentare qualcosa di più grande e di più nuovo della Pasqua di Cristo, il grande capolavoro del Padre e l'opera suprema dell'Uomo.

Perciò, attraverso le mediazioni culturali più adeguate sarà indispensabile introdurre ai grandi contenuti dell'Eucaristia. Certamente oggi le novità culturali sono impegnative; ma la meta a cui si deve tendere sarà sempre quella di far percepire, di far recepire e di far partecipare al mistero pasquale di Cristo.

È nostro compito individuare il cammino pedagogico-pastorale atto a una vera iniziazione cristiana (la «mistagogia», tanto cara ai Padri della Chie-

sa). Urge, in ogni impegno pastorale, trovare la strada che conduca all'indispensabile incontro tra la sensibilità contemporanea e l'apporto salvatore, insuperabile e necessario, della Nuova Alleanza.

Il cammino pastorale da percorrere per generare «Chiesa» esige un forte impegno di rinnovamento sia nella catechesi sull'Eucaristia sia nella sua celebrazione liturgica.

In tale celebrazione Essa proclama insieme il mistero della sua propria natura (= ecclesiologia) e la fecondità della sua specifica missione (= ecclesio-genesi). Essa è la Seconda Eva, con cui Cristo, Secondo Adamo, dà origine al nuovo genere umano.

Non ci si potrà dunque contentare di cercare nell'Eucaristia una qualche informazione nuova su Dio o sull'uomo, non ci si fermerà a una semplice introduzione ai riti (pur necessaria), né basterà celebrare semplicemente dei valori umani, giovanili o sociali, ma bisognerà fare vera introduzione al mistero di Cristo.

Così la celebrazione eucaristica apparirà come il genuino incontro tra esistenza e fede, tra vita quotidiana e Vangelo, tra verità salvifica e interrogativi dell'ora.

Insieme alla «memoria pasquale» crescerà la scoperta dell'amore e la preziosità della vita; sarà urgente educare alla sensibilità sacramentale con la sua originale ricchezza simbolica; e bisognerà che sia intensificato l'atteggiamento di adorazione contemplativa. La pedagogia pastorale avrà a cuore di promuovere la partecipazione attiva, la coscienza di filiazione nel Cristo, i valori peculiarmente cristiani della gratitudine, gli ambiti della solidarietà, le esigenze storiche della missione.

È questo il modo concreto di generare «Chiesa», che offre alla società «onesti cittadini», competenti

responsabili impegnati. È attraverso l'Eucaristia che si forma quel valido Laicato a cui si è riferito il recente Sinodo dei Vescovi.

Noi, figli di Don Bosco, eredi di un prezioso patrimonio pedagogico, dovremo saper proporre e comunicare sempre ai giovani lo «specifico cristiano» della Pasqua offerto a loro nell'Eucaristia.

Alcune esigenze concrete della pedagogia eucaristica di Don Bosco

La Strenna di quest'anno giubilare ci invita a promuovere la «pedagogia della bontà», propria del Sistema Preventivo.

Permettetemi, cari confratelli, di interpellarvi con una domanda di fondo: *che luogo occupano oggi, nei nostri progetti educativi, il mistero e la celebrazione eucaristica?*

Siamo sinceri! Forse non pochi di noi stanno perdendo tempo. Don Bosco non è d'accordo con certe razionalizzazioni. Urge rivedere seriamente ed impegnarci con coraggio. Il Sistema Preventivo, nella sua espressione più genuina, si appoggerà sempre sulla carità pastorale sostenuta dai due grandi poli sacramentali della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Queste affermazioni non sono residui di una cultura religiosa obsoleta, ma prospettive profetiche del Concilio Vaticano II.

Dall'eredità spirituale e pedagogica del nostro Fondatore emergono, tra le altre, le seguenti esigenze pratiche da prendere attentamente in conto.

— *Innanzitutto per noi.* Lo spirito di Don Bosco, come abbiamo visto, è tutto centrato su Gesù-Eucaristia, da cui si sprigiona il fuoco del «Da mihi animas». Le nostre comunità devono crescere in-

torno all'altare, attingere alla ricchezza della convivenza con noi dell'Emmanuele.

Cristo non è solo il grande personaggio dei nostri ideali, ma l'Amico che è in casa con noi e per noi. Guardiamo continuamente a Lui nell'espressione suprema della sua Pasqua. Don Bosco ci lasciò scritto nel suo prezioso testamento: «Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero superiore, Gesù Cristo, non morrà. Egli sarà sempre nostro maestro, nostra guida, nostro modello; ma ritenete che a suo tempo egli stesso sarà nostro giudice e remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio». ⁸²

La centralità di Cristo è vissuta, nel nostro spirito, con una straordinaria sensibilità di contemplazione e di amicizia verso l'Eucaristia. Quindi con un senso particolare e con un'accurato rispetto verso la sua umile dimensione sacramentale; essa dovrà essere abbellita dall'arte, dalla dignità degli abiti liturgici, da un'eleganza di culto che non può accettare le dimenticanze, il cattivo gusto, le grossolanità, il degrado dei messaggi simbolici che la costituiscono.

Nell'Eucaristia, dal punto di vista semplicemente esterno, è tutto quasi insignificante: la persona del prete (uno di noi come gli altri), un pezzetto di pane, un po' di vino, alcune parole di preghiera. Se non innalziamo questi elementi all'alto e dignitoso compito ecclesiale della loro espressione sacramentale, se presentiamo con ordinarietà le persone dei celebranti, se banalizziamo il rito della Messa, se manipoliamo la Preghiera liturgica con arbitrarietà personali sciatte e transitorie o magari ideologiche, allontaniamo il cuore e l'interpellanza contemplativa del rito liturgico dal contenuto di mistero, che invece inabita sostanzialmente in esso.

⁸² F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6* [Testamento spirituale], ed. LAS Roma 1985, p. 31

L'Eucaristia è, cari confratelli, non lo dimentichiamo, ciò di cui non si può fare una cosa più grande; e lo è come realtà di tutta la Chiesa: «nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa»!

Ciò esige una speciale capacità contemplativa nei preti, la cui vitalità interiore deve essere concentrata sul Cristo pasquale (l'unico Sacerdote!) e sulla Chiesa Sua Sposa per servirla e renderla feconda.

E qui permettetemi, cari confratelli presbiteri, di ricordarvi l'importanza di un atteggiamento sponsale quotidiano profondamente legato all'Eucaristia: si tratta della preghiera dell'Ufficio divino. Noi presbiteri la recitiamo con la Chiesa e in suo nome a favore di tutti. Purtroppo qualcuno non si è preoccupato di avere coscienza chiara della sua natura e del suo valore ecclesiale e vi sorvola sopra come se si trattasse semplicemente di una preghiera individuale da scegliere a proprio gusto.

L'articolo 89 delle nostre Costituzioni dice esplicitamente che «la Liturgia delle ore estende alle diverse ore del giorno la grazia del mistero eucaristico». ⁸³ Inoltre ricorda ai presbiteri e ai diaconi (i «chierici») «gli obblighi assunti con la loro ordinazione». ⁸⁴

Considero utile riportare qui integralmente un passaggio del decreto su «Principi e norme per la Liturgia delle ore» ⁸⁵ che tratta appunto del rapporto tra questa preghiera ufficiale e l'Eucaristia.

«La Liturgia delle ore — vi si legge — estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico: la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste.

La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle ore,

⁸³ Cost 89

⁸⁴ cf CIC can. 1174,1

⁸⁵ 2 febbraio 1971

in quanto per suo mezzo vengono suscitate ed accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé».⁸⁶

L'atteggiamento sacerdotale di Gesù Cristo è concentrato, senza dubbio, nella preghiera. Lui stesso ha affermato che «bisogna pregare sempre senza stancarsi».⁸⁷ Sappiamo inoltre che con Lui e «per mezzo di Lui offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio»: ⁸⁸ ridoniamo il suo vero senso all'universo, fatti voci di lode di tutto il creato.

Bisognerà dunque che per questo intimo rapporto tra Eucaristia e Liturgia delle ore si curi di più, specialmente da parte dei presbiteri e dei diaconi, la preghiera ecclesiale del Divino Ufficio.

(N.B.: Sarà conveniente rileggere personalmente e in comunità quanto ha suggerito il Consigliere per la Formazione, don Paolo Natali, nel n. 321 degli ACG [aprile-giugno 87, pag. 44-54], circa le nostre celebrazioni liturgiche. Sono orientamenti e direttive di particolare attualità e urgenza!).

Dunque, Don Bosco ci richiama a maggiori altezze spirituali e celebrative in liturgia. Non importa se altri seguono delle mode impoverite e purtroppo anche banali, giustificandosi con delle affermazioni pseudoculturali. Il grande criterio che deve illuminare le nostre celebrazioni e la nostra preghiera è il valore ineffabile e definitivo degli eventi pasquali.

Dobbiamo avere il coraggio di affrontare le conseguenze educative di un tale criterio se vogliamo aver esito nella fatica pedagogica di far vivere l'Eucaristia ai giovani.

Ed ecco allora un secondo gruppo di esigenze pratiche che ci vengono richieste dall'eredità profetica del nostro Fondatore.

⁸⁶ *Institutio generalis de Liturgia Horarum*, n. 12

⁸⁷ Lc 18, 1

⁸⁸ Eb 13, 15

— *Per l'educazione dei giovani e del popolo.*
L'azione apostolica di Don Bosco è diretta a portare i destinatari all'Eucaristia. Nella biografia di Francesco Besucco, al capo 19, egli scrive questa categorica sentenza: «Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della Confessione e Comunione; e credo di non dir troppo asserendo che omessi questi due elementi la moralità resta bandita».⁸⁹

⁸⁹ ed. Caviglia, v. 6, *Besucco*, c. 9

Un linguaggio così perentorio non è consueto in Don Bosco; si spiega nel contesto polemico in cui nasce, ma riflette il suo vero sentimento.

Il sacramento della Riconciliazione unito alla partecipazione viva all'Eucaristia nelle mani di Don Bosco era «il mezzo pedagogico per eccellenza atto a correggere i suoi giovani e costruire la vera e soda pietà: quella cioè che è corrisposta dalla vita e penetrata in essa».⁹⁰

⁹⁰ ed. Caviglia, v. 4, *Savio*, *Studio* p. 355

La ricchezza della pedagogia del nostro Padre abbraccia certo orizzonti amplissimi, ma è difficile contestare che questi due sacramenti — Riconciliazione ed Eucaristia — ne siano il vero «culmine» e la «fonte».

Le stesse nostre Costituzioni (a cui guardiamo per prepararci al grande rilancio del prossimo 14 maggio) ce lo ricordano in vari articoli:

«La nostra scienza più eminente è conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero. Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché crescano come uomini nuovi».⁹¹

⁹¹ Cost 34

«Avviamo i giovani a fare esperienza di vita ecclesiale con l'ingresso e la partecipazione a una comunità di fede».⁹²

⁹² Cost 35

«L'Eucarestia e la Riconciliazione, celebrate assiduamente, offrono risorse di eccezionale valore per l'educazione alla libertà cristiana, alla conversione del cuore e allo spirito di condivisione e di servizio nella comunità ecclesiale».⁹³

⁹³ Cost 36

Dobbiamo, perciò, rivedere la prassi quotidiana della nostra pastorale giovanile; prendiamo pure in conto la metodologia della gradualità: «imitando la pazienza di Dio — ci dicono le Costituzioni — incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede»;⁹⁴ ma che sia chiaro, sempre, nei nostri progetti educativi, che «iniziamo i giovani a partecipare in modo cosciente e attivo alla liturgia della Chiesa, culmine e fonte di tutta la vita cristiana».⁹⁵

⁹⁴ Cost 38

⁹⁵ Cost 36

Questo «iniziare i giovani a partecipare in modo cosciente e attivo alla liturgia della Chiesa» significa, in concreto, introdurli pedagogicamente al mistero pasquale. Nella prassi educativa di Don Bosco lo si fa costruendo la coscienza di fede e l'amicizia di convivenza con Gesù Cristo nell'Eucaristia.

Un simile atteggiamento fondamentale esige, tra l'altro, la cura pedagogica di «*sei momenti eucaristici*»:

1. la «conversione»: senza il senso del peccato non si capirà mai la centralità e l'indispensabilità di Cristo; e, d'altra parte, se non si approfondisce la verità circa l'amore non si saprà che cos'è il peccato;
2. l'«illuminazione» della Parola di Dio: solo la luce del Vangelo offre delle risposte valide agli incalzanti problemi della vita;
3. la coscienza della «presenza reale» di Cristo nella Nuova Alleanza: non sarà mai sufficiente l'in-

- sistenza nel far percepire e nell'approfondire le meraviglie della «sacramentalità» della Chiesa nella celebrazione del sacrificio della Messa;
4. l'«incorporazione viva a Cristo»: la comunione sacramentale è la vera culla dell'Uomo nuovo; va presentata e inculcata continuamente come sorgente di convinzioni profonde e come energia di coraggiosa condotta cristiana;
 5. la «missione»: essere Corpo di Cristo nel mondo esige quotidiani impegni di partecipazione alla sua attività salvatrice; la nostra fatica educativa deve caratterizzarsi nell'avviare i giovani all'apostolato;
 6. infine, l'amicizia di «adorazione» anche con la sua dimensione riparatrice. Don Bosco dava particolare importanza al fatto di avere Gesù vicino, in casa, a nostra disposizione; far capire il mistero dell'Emmanuele significa sconfiggere nei cuori le depressioni della solitudine e assicurare ad ognuno un luogo strategico di ripresa del bene nella propria esistenza.

Ecco delle indicazioni per delle programmazioni concrete.

Vi ho parlato pocanzi di gradualità pedagogica. L'iniziazione al mistero eucaristico è un processo dinamico e pedagogicamente creativo, che avanza gradualmente con la progressiva crescita dei destinatari nell'apprezzamento degli eventi pasquali e delle loro esigenze di fede nella vita personale e sociale.⁹⁶

La gradualità, però, non è una scusa per fermarsi a metà strada o, magari, per neppure incamminarsi. Ha sempre di fronte con chiarezza la meta verso cui tende e cessa di essere gradualità se non si muove continuamente verso di essa. Suppone, perciò, sempre e in concreto, un cammino pedago-

⁹⁶ cf Ef 4, 13

gico di crescita che accompagna e stimola coloro che vogliono davvero essere cristiani e vivere dell'Eucaristia.

Ciò mi porta a ripetere, con profonda convinzione, quanto affermavo al principio: il tema dell'Eucaristia è per noi il più vitale; esso è la misura del nostro spirito e della nostra azione!

Una devozione alla Madonna che porta all'Eucaristia

Per concludere, cari confratelli, vi suggerisco un aspetto suggestivo appropriato all'Anno mariano che stiamo vivendo. Non lo sviluppo; solo lo accenno. Si tratta della prospettiva eucaristica che aveva per Don Bosco la sua devozione alla Madonna.

Nel secolo scorso gli anni sessanta furono un momento cruciale del Risorgimento italiano, specialmente in Piemonte. Tutto sembrava congiurare contro la Chiesa. Don Bosco osservava attentamente, soffriva, agiva. Vedeva nella rinascita del culto eucaristico e della devozione all'Ausiliatrice le «due colonne» su cui poggiarsi per evitare la catastrofe.

Inserito in un contesto politico-culturale che costringeva il Papa e la Chiesa a vivere in «stato d'assedio», non trovava di meglio che confidare illimitatamente nel mistero dell'Eucaristia e nella potente intercessione dell'«Aiuto dei Cristiani».

Egli, che non era un teologo di professione, intuì, come pastore ed educatore, che la linea di forza della fede passa sempre attraverso l'Eucaristia con la mediazione materna di Maria.

Il 30 maggio 1862 (l'anno e il mese della prima Professione salesiana!) Don Bosco racconta il suo famoso «sogno delle due colonne», che si levano in

mezzo «all'immensa distesa del mare». Su una vi è una statua di Maria Immacolata, con ai piedi un largo cartello con la scritta «Auxilium christianorum»; sull'altra, «molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello colle parole 'Salus credentium'». ⁹⁷ Sono i due risuscitati: Cristo e Maria, il nuovo Adamo e la nuova Eva, che guidano la Chiesa!

⁹⁷ MB 7, 169ss

La «gran nave» — simbolo della Chiesa «unica arca di salvezza» di cui è «comandante il Romano Pontefice» —, dopo una lotta furibonda contro il mare in tempesta e gli assalti concentrici di navi nemiche, resiste e vince non appena può ancorarsi alle due colonne, cioè all'Eucaristia e all'Ausiliatrice.

Il sogno ha innegabilmente una forte carica apologetica, ma esprime lo stato d'animo e le profonde convinzioni di Don Bosco.

Nel dicembre dell'anno seguente, 1863 — scrive don Ruffino — il nostro Padre dà come Strenna per 1864 la devozione al SS. Sacramento e a Maria, riprendendo il sogno delle due colonne: «Statemi bene attenti ad intendermi. Immaginatevi di vedere un gran globo sospeso pei due poli a due colonne. Sopra una sta scritto: 'Regina mundi'; sopra l'altra: 'Panis vitae'». Le colonne emanano «vivissima luce», lontano da esse non vi sono che «oscure tenebre». ⁹⁸

⁹⁸ MB 7, 585-586

Gesù e Maria per Don Bosco sono vivi e presenti nella storia; intervengono potentemente a favore della Chiesa. La Madonna porta a Gesù. Ma il modo di presenza reale di Gesù, a cui conduce Maria, è quello del mistero eucaristico.

Al di là di una situazione sociopolitica contingente e limitata, resta, viva e attuale, la portata profetica e perenne delle due colonne a cui oggi noi

dobbiamo saper rivolgerci con la nostra vita interiore e con il nostro impegno pastorale e pedagogico per l'educazione dell'Uomo nuovo.

Considero commovente e significativo riportare qui l'episodio della fondazione della casa di Liegi nel Belgio, che sottolinea questo rapporto. Mons. Doutreloux, dinamico vescovo della città, era andato a Torino il 7 dicembre 1887. Don Bosco giaceva gravemente ammalato. I Superiori, che avevano già discusso con lo stesso Don Bosco la richiesta di questa fondazione, gli avevano risposto che bisognava dilazionarne l'inizio a causa della scarsezza di personale. La mattina seguente, Solennità dell'Immacolata, il Vescovo va personalmente a salutare Don Bosco, il quale, tra l'ammirazione di tutti, gli dà subito una risposta affermativa. Che era successo nel frattempo? Il nostro Padre quel mattino aveva detto al suo segretario don Viglietti: «Prendi penna, calamaio e carta e scrivi quello che ti detto. E dettò: 'Parole letterali che la Vergine Immacolata, apparsami questa notte, mi disse: — Piace a Dio ed alla Beata Vergine Maria che i figli di S. Francesco di Sales vadano ad aprire una casa a Liegi in onore del Santissimo Sacramento. Qui incominciarono le glorie di Gesù pubblicamente, e qui essi dovranno dilatare le medesime sue glorie in tutte le loro famiglie e segnatamente tra i molti giovanetti che nelle varie parti del mondo sono o saranno affidati alle loro cure. Il giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria 1887'. Qui fece punto. Dettando piangeva e singhiozzava; la commozione lo scosse anche dopo».⁹⁹

Non vi pare che sia, questo, un fatto emblematico che mentre rivela, nel suo letto di morte, il cuore mariano del nostro Padre, indica l'orientamento

⁹⁹ MB 18, 438-439

vivo e concreto della sua devozione alla Madonna verso Gesù-Eucaristia?

Dobbiamo auspicarci, cari confratelli, che Don Bosco, più in là della mentalità e del linguaggio del suo secolo, rimanga sempre — a cento anni dalla sua morte — il nostro Maestro e la nostra Guida verso la presenza viva e coinvolgente di Cristo nel mirabile dono sacramentale della Nuova Alleanza.

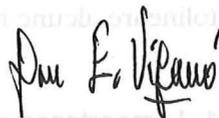
Maria ci porti quotidianamente a Cristo. E Cristo sia sempre per noi l'Emmanuele della liturgia ecclesiale e del tabernacolo.

Cari confratelli, che l'88 risvegli nei nostri cuori lo «spirito salesiano» in forma così intensa che sappiamo rinnovare, con intelligenza e coraggio attraverso l'Eucaristia, l'eredità di Don Bosco nella nostra pastorale giovanile e popolare.

Vi saluto cordialmente.

Vivi auguri, specialmente per il 14 maggio!

Con tanta speranza nel Signore,



CRONACA DELLA CASA: UN IMPEGNO DI FEDELTÀ

Il Segretario generale

L'art. 178 dei Regolamenti generali presenta delle norme pratiche a riguardo della conservazione del patrimonio vivo delle nostre comunità, come segno di fedeltà e stimolo alla memoria di ciò che nella Congregazione, con l'aiuto di Dio, è andato crescendo. Leggiamo nel citato articolo: (Il Direttore) «tenga ordinato e aggiornato l'archivio e *rediga o faccia redigere la cronaca della casa*». Riferendosi primariamente alla responsabilità del Direttore, come animatore della vita comunitaria, il testo dei Regolamenti mette in evidenza l'importanza degli archivi per la storia delle comunità e, in stretta connessione con essi, della CRONACA DELLA CASA.

Ci soffermeremo su quest'ultimo impegno, che la nostra tradizione ha sempre considerato una caratteristica di famiglia, per sottolineare alcune norme concrete in vista di una migliore attuazione.

1. L'importanza della cronaca della Casa

L'importanza della cronaca della Casa si capisce facilmente quando si riflette sulle fonti della storia delle nostre origini. Possiamo affermare infatti che la memoria storica dell'Oratorio di Valdocco, delle origini della nostra Società e dell'intera vita del nostro Fondatore è ricavata, in larga parte, dalle «cronache» che i primi figli e collaboratori di Don Bosco si premurarono di redigere. Risulta questa, come sopra si diceva, una *caratteristica della nostra Famiglia*: i primi Salesiani infatti intuirono l'importanza di raccogliere e tramandare tutto ciò che avveniva nell'Oratorio e specialmente ciò che si riferiva a Don Bosco e si impegnarono in un lavoro di cui noi oggi possiamo godere i frutti. Nel nostro Archivio storico centrale abbia-

mo numerose di queste «cronache» dei primi tempi: basti citare i «Cinque lustri di Storia dell'Oratorio» di D. Bonetti, le cronache di D. Ruffino, di D. Rua, di D. Barberis, ecc. L'autore delle «Memorie Biografiche» riconosce esplicitamente che il ricchissimo materiale documentario proviene in gran parte proprio da queste cronache. Così infatti scrive D. Lemoyne: «D. Ruffino adunque e D. Bonetti sono testimoni degni d'ogni fede... Noi uniremo in una sola le due cronache sicché una completi l'altra... Alle loro testimonianze uniremo quelle autorevolissime di D. Rua Michele, di Mons. Cagliari e di altri veterani Sacerdoti e laici della nostra Congregazione» (cf. MB VI, 496; cf anche MB VIII, 922).

A riguardo della cronaca delle singole Case troviamo nelle stesse Memorie Biografiche una conferenza di Don Bosco ai Direttori, tenuta il 2 febbraio 1876, nella quale egli raccomanda caldamente questo impegno. Così si esprimeva il nostro Padre: «Quel che è più pressante e che sarà bene fare al più presto, si è che ogni Direttore scriva sommariamente la storia del proprio collegio, dalla sua fondazione fino al presente, e andando avanti registrando in forma di cronaca o di annuali tutte le cose più importanti, che nel suo collegio avvengono...». E Don Bosco ricorda ciò che lui stesso ha fatto e ne spiega il motivo: «Io ho già scritto sommariamente varie cose che riguardano l'Oratorio, dal suo principio fino ad ora, ed anzi fino al 1854 molte cose le ho scritte in disteso. Nel 1854 entriamo a parlare della Congregazione, e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Ho pensato che *questo lavoro servirà molto per quelli che verranno dopo di noi, e a dare maggior gloria a Dio*, e perciò procurerò di continuare a scrivere...» (cf. MB XII, 68-69).

Questo concetto Don Bosco ripeterà anche introducendo le Memorie dell'Oratorio: «A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo...» (MO, p. 16).

È da questa convinzione del Fondatore che i Salesiani appresero a tramandare la memoria delle opere e delle persone; e possiamo davvero constatare, attraverso gli Archivi, come le successive fonda-

zioni del Salesiani e delle FMA, soprattutto nelle Missioni, siano abbondantemente e meravigliosamente documentate.

Comprendiamo così perché i Regolamenti continuino oggi a ricordare l'importanza di redigere le cronache: si tratta di un atto di fedeltà alla nostra storia, di un dovere di riconoscenza e di lode al Signore per quanto egli opera attraverso ciascun salesiano ed ogni comunità, di un coraggioso sguardo di speranza sul futuro.

Occorre oggi ribadire questo impegno: ci accorgiamo infatti che forse è un po' diminuita quella sensibilità, che era propria dei primi Salesiani, e da varie parti le cronache sono alquanto trascurate!

2. I responsabili della redazione della cronaca

I Regolamenti indicano chi deve redigere la cronaca.

La responsabilità prima è ovviamente, secondo la nostra tradizione, del *Direttore*, quale animatore della vita comunitaria e quindi responsabile anche degli aspetti organizzativi nell'ambito della comunità e dell'opera. La «memoria storica» dell'opera rientra tra le preoccupazioni del ministero del Direttore, per quanto si riferisce alla conservazione di tutto ciò che i confratelli e i collaboratori hanno realizzato nello spirito di Don Bosco.

Non è detto, tuttavia, che il Direttore debba egli stesso necessariamente stendere la cronaca. L'articolo regolamentare infatti dice: «*rediga o faccia redigere*». È impegno del Direttore, perciò, trovare una persona sensibile e capace, che provveda con cura alla stesura tempestiva della cronaca.

È bene insistere sul fatto che la persona scelta abbia «capacità» di fare la cronaca, sia cioè a conoscenza dei principali criteri per elaborare un documento valido per la storia.

Occorre anche ribadire la «tempestività» nel dedicarsi ad aggiornare la cronaca: non si deve cioè rimandare a lungo la stesura, col rischio di perdere la vivezza degli avvenimenti e di fare poi dei sunti striminziti e inespressivi.

Si può qui accennare a un'obiezione, che si ascolta non di ra-

do: non c'è tempo per queste incombenze «burocratiche»! La risposta migliore penso che possa venire dall'esempio di Don Bosco e dei nostri primi missionari: uomini dediti ad un apostolato certamente eccezionale, hanno tuttavia trovato il tempo di scrivere per il bene dei loro fratelli di domani.

3. Contenuti della cronaca

È assai importante che la cronaca sia redatta secondo determinati criteri, che ne facciano un documento valido per quelli che verranno dopo e cercheranno nella stessa cronaca gli aspetti tipici del carisma. La cronaca, infatti, non è un semplice «diario» o «calendario» allargato, ma dovrebbe esser un libro dal quale emerge la fisionomia di una comunità e di un'opera, mettendone in risalto gli avvenimenti più significativi della vita.

Il criterio di base è certamente quello di curare la cronaca annuale in modo che, leggendola, ci si possa far un'idea della configurazione della comunità (specialmente riguardo alle persone), dell'attività svolta, degli eventi che hanno segnato l'anno educativo e pastorale: eventi descritti con la preoccupazione di tramandare ciò che è più significativo.

A partire da questo criterio si possono elencare alcuni dei contenuti che dovrebbero apparire ogni anno nella cronaca:

- a. *Descrizione della comunità e dell'opera*: ogni anno la cronaca inizierà con la presentazione della comunità salesiana (persone coi rispettivi incarichi), e dell'opera (nei suoi diversi settori, coi collaboratori, giovani allievi, fedeli, ecc.);
- b. *Programmazione comunitaria*: presentazione della programmazione della comunità salesiana, ed anche — opportunamente — delle programmazioni dei vari settori dell'opera;
- c. *Feste e avvenimenti più importanti*: dovranno esser presentate negli aspetti più interessanti, con adeguata documentazione (fotografie, scritti di giornali, ecc...)
- d. *Visite caratteristiche ed importanti*: di superiori, di autorità religiose e civili, di altri ospiti che hanno arricchito lo spirito salesia-

no, ecc... Un rilievo particolare verrà dato alla Visita ispettoriale o, quando si realizzi, alla Visita straordinaria.
e. *Verifiche* di fine anno o di altri momenti particolari dell'anno.

Si tratta, evidentemente, solo di esemplificazione di alcuni contenuti; molti altri saranno trovati dalla creatività dell'estensore della cronaca.

Alla cronaca potranno poi esser utilmente allegati i vari «*Notiziari*» (o Bollettini o Giornali) locali, fonti preziose di notizie.

4. Documentazione fotografica

Come già si è accennato, la cronaca verrà arricchita da una buona documentazione fotografica, che sarà conservata nell'archivio della Casa, in modo opportuno, come allegato e parte integrante della cronaca stessa. Oggi lo sviluppo della fotografia permette di avere una documentazione più bella e precisa di un tempo; ma per questo è necessario che una persona riceva uno specifico incarico e si interessi della documentazione. Non c'è bisogno di sovrabbondanza in fotografie, ma è importante avere una documentazione «essenziale» e curata: ricordiamo che anche in questo campo il nostro intento è di tramandare la memoria storica ai nostri giovani confratelli di domani.

A proposito della documentazione fotografica è utile ricordare due adempimenti:

- a. Le fotografie, che si conservano, devono esser adeguatamente «documentate», perché un domani si possa sapere con precisione a quale fatto o persona si riferiscono. Per ogni foto perciò dovranno risultare i seguenti elementi: la data, il luogo, l'avvenimento cui si riferisce, le persone che interessano.
- b. La documentazione fotografica degli avvenimenti più importanti dovrà esser *inviata sia al centro ispettoriale che al centro della Congregazione* (= Segreteria generale), perché possa esser conservata per l'utilità di tutti. È questo un punto da curare con amore!

Insieme con la documentazione fotografica potrà anche, per avvenimenti particolari, esser conservata una *documentazione audiovisuale*: film, audiocassette, videocassette, ecc. Tutto, evidentemente, nello spirito della povertà religiosa.

5. «Sintesi» della cronaca per l'Archivio centrale

Una bella usanza, che caratterizzò la nostra Società fin dai suoi inizi, fu quella di trasmettere copia delle cronache delle Case al centro della Congregazione, perché fosse utile al maggior numero di membri della Famiglia salesiana. Leggiamo nella citata conferenza di Don Bosco ai Direttori: «Anno per anno ciascun Direttore faccia riportare questa cronaca in un altro gran libro, ben ricopiata, e questa copia starà sempre negli archivi di quel collegio, e l'originale o un'altra copia... si manderà a Torino, affinché i Superiori conoscano bene l'andamento di tutti i collegi e possano avere una norma ed una storia di tutta la Congregazione» (MB XII, 69).

Questa prassi è andata avanti per un tempo notevole in Congregazione; ma quando il numero delle Case si moltiplicò grandemente, i Superiori non chiesero più l'intera cronaca di ogni singola Casa, ma piuttosto una sintesi della cronaca, anno per anno.

Tale norma è rimasta in vigore fino ad ora, ma per un insieme di circostanze da qualche anno non ne è stata più sollecitata l'attuazione: ciò ha portato certamente ad un impoverimento del nostro Archivio centrale.

Si vede ora importante di ribadire l'impegno, secondo le indicazioni date alle Segreterie ispettoriali: «*Ogni sei anni si invii una sintesi della cronaca di ciascuna Casa, da cui risultino gli avvenimenti principali e le tappe più importanti di crescita della casa...*» (cf. *Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'Ispettorìa*, n. 170).

Concretamente: ogni anno il Direttore provvederà a far elaborare una sintesi della cronaca annuale, che sottolinei appunto gli avvenimenti più importanti (con adeguata documentazione), e la invierà alla Segreteria ispettoriale. Questa, ogni sessennio, provvederà

a far avere le «sintesi» alla Segretaria generale.

Tutto ciò sarà un grande contributo per la conoscenza e la storia della Congregazione.

Evidentemente per avvenimenti speciali (ricorrenze anniversarie, particolari celebrazioni, ecc.) si invierà una documentazione specifica.

Le norme, che sono state brevemente ricordate, si augura che possano esser sempre più valorizzate, per il bene di ciascuna Casa e dell'intera nostra Congregazione. Don Bosco, che ricordiamo nel centenario della sua morte, ci è d'esempio e d'incoraggiamento.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dopo esser ritornato dal viaggio in America Latina (cf. ACG n. 323), il Rettor Maggiore è stato impegnato per tutto il mese di ottobre (dal 1° al 30 ottobre) nel Sinodo dei Vescovi: per una maggiore disponibilità di tempo ha scelto l'ospitalità della Poliglotta Vaticana. Nell'Assemblea generale del Sinodo ha fatto un intervento orale ed uno scritto (cf. n. 5.1 dei presenti ACG), ed è stato particolarmente attivo all'interno del «circolo minore di lingua italiana», al quale si era trasferito per uno speciale interesse alle problematiche vive che in esso si sarebbero trattate. I fine-settimana lo rivedevano alla Pisana per curare la corrispondenza ed altre incombenze urgenti.

Dal 31 ottobre al 2 novembre il Rettor Maggiore è stato a Londra (Battersea) per celebrare insieme ai confratelli e alla Famiglia salesiana il centenario dell'arrivo dei Salesiani nella Gran Bretagna.

Zagabria lo ha accolto dal 6 al 9 novembre per la Visita d'insieme alle Ispettorie della Juslovavia, che è stata seguita immediatamente dall'apertura della sessione plenaria del Consiglio generale.

Con i membri del Consiglio, dal 15 al 21 novembre, ha fatto gli Esercizi spirituali nella casa di incontri S. Croce (Bocca di Magra) dei Carmelitani Scalzi: li ha predicati il Vescovo di Livorno, Mons. Alberto Ablondi.

L'Ispettorìa Ligure-Toscana ha colto l'occasione della presenza del Rettor Maggiore per un incontro a La Spezia sul tema del Sinodo: vi hanno partecipato confratelli di tutte le case e anche FMA. Si è poi celebrata a Genova l'annuale «festa del Rettor Maggiore», caratterizzata da interessanti dialoghi con diversi gruppi giovanili e dalla Promessa di numerosi Cooperatori e Cooperatrici.

Durante la sessione di Consiglio sono da segnalare ancora tre viaggi del Rettor Maggiore:

– a Brescia, nei giorni 27-29 novembre, per celebrare, insieme col 25° della scuola tecnica professionale, l'apertura del centenario di Don Bosco, a livello cittadino; ha colto questa occasione per incontrare anche i postnovizi a Nave e per un incontro con la Famiglia salesiana e con la cittadinanza a Darfo, sul tema del Sinodo;

– a Trento, nei giorni 6-8 dicembre, per celebrarvi il centenario dell'arrivo dei primi Salesiani; ha ap-

profittato anche per incontri a Bolzano coi giovani e con la Famiglia salesiana;

– a Liegi, il 12-13 dello stesso mese, pure per celebrare il centenario della venuta dei Salesiani nel Belgio.

4.2 Cronaca dei Consiglieri

Il Consigliere per la Formazione

Il Consigliere per la Formazione, don Paolo Natali, dopo la «Visita d'insieme» alle Ispettorie della Regione Iberica, tenutasi a Fatima dal 2 al 9 agosto, ha preparato i successivi viaggi di contatto con i responsabili della Formazione delle varie Ispettorie, che avrebbe visitato dal 6 settembre al 31 ottobre.

Gli obiettivi che intendeva raggiungere erano quelli di accompagnare e assicurare la realizzazione della FSDB e dei DIF in ordine alle strutture delle comunità formatrici, alla formazione dei formatori e degli insegnanti, al miglioramento della metodologia dell'azione formativa, alla continuità e alla specificità dei contenuti di ogni fase, all'efficacia delle esperienze pastorali, all'ordinamento degli studi.

In ognuna delle Ispettorie visitate ha incontrato l'Ispettore e il suo Consiglio, la CIF, le équipes dei formatori e degli insegnanti delle singole comunità e centri di studio (do-

v'è stato giudicato opportuno ha incontrato anche il Consiglio) e i giovani salesiani in formazione. In qualche Ispettorìa si è avuta una mattinata di lavoro anche con i direttori e un pomeriggio con i preti del primo quinquennio di sacerdozio.

In settembre, dunque, dopo la Visita d'insieme alle Ispettorie di lingua inglese (svoltasi dal 6 al 12), ha successivamente visitato le Ispettorie di Messico-México dal 14 al 18, di Messico-Guadalajara dal 18 al 22, e del Centro America (Guatemala) dal 23 al 27.

Un'attenzione particolare ha dedicato:

– in Messico-Guadalajara al Teologato interispettoriale di Tlaquepaque, ai nuovi locali della comunità formatrice e al Centro di studi ormai avviato verso l'affiliazione all'UPS; e al Prenoviziato per Salesiani Coadiutori di San Luis Potosí, all'edificio, di cui sono ospiti anche gli aspiranti, e all'équipe dei formatori;

– in Messico-México al Postnoviziato interispettoriale, trasferitosi a Huipulco-Tlapan; al Prenoviziato per Salesiani Coadiutori di Queretaro, una struttura formativa tra le più curate. Vi si fece una riflessione comune sul Piano formativo del Salesiano Coadiutore dal Prenoviziato al Postirocinio con i responsabili ispettoriali e locali;

– in Centro America, che vede una buona fioritura di vocazioni in

numero e qualità, al Teologato di Guatemala in vista della formazione, aggiornamento e movimento del personale da preparare con anticipo intelligente e per l'unificazione dei criteri di ammissione.

Rientrato a fine settembre a Roma, è ripartito, con gli stessi intenti e per quasi tutto il mese di ottobre, per visitare alcune Ispettorie di Europa: Jugoslavia-Slovenia (JUL) e Croazia (JUZ), Belgio Nord (BEN) e Belgio Sud (BES), Francia Nord (FPA) e Francia Sud (FLY).

Nei vari incontri, un interesse comune e una volontà concreta di miglioramento si sono manifestati:

- a proposito della composizione delle comunità formatrici, a volte troppo ridotte nel numero dei confratelli in formazione e quindi, qua e là, costrette a raggruppare fasi specificamente diverse;

- a proposito dei Centri di studio, della serietà della loro impostazione, del rilievo dato ad alcune discipline e alla loro impostazione pastorale, della possibilità maggiore o minore di integrarle con i contenuti indicati dalla FSDB.

A questo scopo si sono chieste informazioni sulle facoltà di Zagreb e Ljubljana; si sono esaminati piani di studio e si sono avuti incontri con i rispettivi responsabili (Rettori e Decani) dei Centri di studio: della CKS (Centrum voor Kerkelijke Studiken) nel Belgio Nord; dell'ITE (Institut d'Études Théologiques), un Istituto

interreligioso nel Belgio Sud; e, a Parigi, del CENTRE SEVRES (Istituto Superiore di filosofia e teologia della Compagnia di Gesù) e dell'INSTITUT CATHOLIQUE.

Per quanto poi si riferisce al processo formativo e alla sua fedeltà ai criteri della nostra FSDB, si è convenuto su alcuni orientamenti. Sono stati numerosi gli incontri: da segnalare quello delle CIF delle due Ispettorie francesi, presente il Regionale in visita canonica all'Ispettorato di Lyon, e i due Ispettori, a Pressins per un'intera giornata.

Di ritorno a Roma, ha dedicato alcuni giorni, fin verso la metà di novembre, a visitare il noviziato di Lanuvio e quello di Pinerolo, lo studentato teologico di Torino-Crocetta, la comunità dei teologi del Gerini a Roma, quella dei postnovizi di San Tarcisio e quella dei preti studenti a Roma-Testaccio.

Nel dicastero frattanto ci si è dedicati a preparare, per quanto era compito nostro, il corso di formazione permanente organizzato dal dicastero di Pastorale Giovanile, e ad esserne gli animatori per tutto il tempo della sua durata.

Si sono avuti inoltre contatti con esperienze formative di altri Istituti religiosi e ci si è prestati per un corso di Formazione permanente di formatori cappuccini.

Il Consigliere della Pastorale giovanile

Terminata la settima sessione plenaria del Consiglio generale, Don Juan Vecchi ha animato una settimana di approfondimento del nuovo testo costituzionale nell'Ispettorìa del Portogallo. Vi hanno preso parte una quarantina di confratelli. Subito dopo, a Fatima, ha partecipato, unitamente al Rettor Maggiore e ad alcuni membri del Consiglio, alla «Visita d'insieme» alla Regione iberica. Successivamente, nelle giornate di pastorale dell'Ispettorìa romana (28-29 agosto) ha sviluppato il tema: «Formazione e corresponsabilità dei laici nella Comunità educativa-pastorale».

A settembre si è recato negli Stati Uniti per la Visita d'insieme con le Ispettorie anglofone radunate a Ipswich (Boston).

Dal 21 al 25 dello stesso mese ha avuto luogo nella Casa generalizia il seminario su «Prassi educativo-pastorale salesiana e Scienze dell'Educazione», le cui conclusioni vengono riportate a parte in questo numero degli ACG (cf. n. 5.2).

Dopo una settimana a New Delhi (27 settembre - 3 ottobre) per partecipare ad un gruppo di studio, verificare l'impostazione del Centro Nazionale di pastorale e concludere la fase organizzativa di un corso da tenersi nel 1988, è partito per l'America del Sud. A Porto Alegre ha avuto un incontro con l'équipe nazionale di pastorale per riformulare, in

sintonia col contesto culturale ed ecclesiale, la proposta di spiritualità giovanile salesiana. A Rosario (Argentina) le équipes di pastorale delle sette Ispettorie del Plata si sono confrontate su possibilità e limiti dell'animazione delle proprie Ispettorie e hanno tracciato nuove modalità per un interscambio di orientamenti ed esperienze a raggio interispettoriale. Don Vecchi ha poi partecipato ad adunanze per una riflessione sulla pastorale vocazionale a Buenos Aires ed a Río Gallegos. Ha trascorso infine alcuni giorni nell'Ispettorìa della Bolivia, incontrandosi col Consiglio ispettoriale e con i Direttori sul progetto pastorale e sull'esperienza associativa in corso.

Agli inizi di novembre ha accompagnato il Rettor Maggiore nella Visita alle Ispettorie di Ljubljana e Zagabria.

In questo periodo frattanto il dicastero di Pastorale Giovanile ha fatto pervenire alle Ispettorie il sussidio n. 12 «L'animatore salesiano nel gruppo giovanile», il dossier PG2 e il volume «Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana» che raccoglie le relazioni e le esperienze dei tre seminari svoltisi durante il 1986.

Il 3 novembre, alla Casa generalizia, si dava inizio al XXII corso di formazione permanente, destinato agli animatori vocazionali, ai direttori di aspirantati e comunità di accoglienza e incaricati del prenovi-

ziato, preparato in collaborazione col dicastero della Formazione. Ventisette i confratelli partecipanti, provenienti da venticinque Ispettorie. Contemporaneamente la nostra Università svolgeva un corso per operatori scolastici con 24 partecipanti tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice di diverse parti del mondo. Don Vecchi ha tenuto alcune ore sul Sistema preventivo e sulla realtà attuale della scuola salesiana.

Da ultimo, ribadendo l'invito a dedicare particolare attenzione all'età giovanile, si è fatto un rilevamento sul nostro impegno tra i giovani universitari in Europa e si è convocato un incontro di studio su questo tema per il mese di aprile 1988.

Il Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale

Durante questi ultimi mesi (luglio-novembre) il Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale ha preso parte, anzitutto, alle «Visite d'insieme» programmate dal Rettor Maggiore e dal Consiglio: a Fatima, per la Regione Iberica, dal 2 all'8 agosto; a Ipswich (Boston-USA) dall'8 al 13 settembre, per la Regione Anglofona; a Zagabria dal 7 al 9 novembre per le Ispettorie della Jugoslavia.

In Italia ha partecipato all'incontro dei neodirettori a Roma, il 19 e 20 agosto, e poi a Torino ha presie-

duto il Convegno dei musicisti salesiani dell'Europa, al quale hanno dato adesione anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Oltre un centinaio tra professori, maestri, direttori di coro, compositori, durante questo incontro hanno approfondito il significato attuale della musica negli ambienti salesiani. Si sono confrontate le diverse iniziative artistico-musicali per l'88; sono stati presi contatti per una collaborazione nel rilancio della musica educativa, pastorale e giovanile; sono state messe le basi per l'organizzazione di una associazione che raggruppi tutti i musicisti salesiani sparsi nel mondo.

Prima della Visita d'insieme negli USA, don Cuevas ha visitato i centri di Cooperatori di Puerto Rico; subito dopo l'incontro di Boston, poi, si è recato nel Centro America, in El Salvador, per prendere visione dell'andamento dei gruppi della Famiglia salesiana.

Verso la fine di settembre è stato in Brasile, nell'Ispettoria di Manaus, per l'animazione dei delegati della Famiglia salesiana e della Comunicazione sociale: molto utili sono stati gli incontri con diversi centri di Cooperatori salesiani. Questo stesso lavoro è stato poi ripetuto nell'Ispettoria di Porto Alegre, a Curitiba, dove si sono incontrati più di cento Cooperatori con i propri delegati per approfondire i contenuti del nuovo Regolamento di vita apostolica.

Prima di lasciare il Brasile, a São

Paulo, ha partecipato, insieme con i responsabili ispettoriali della Comunicazione sociale, all'incontro di revisione del lavoro che svolge l'Editrice salesiana di Mooca, ed ha avuto un dialogo sul senso di appartenenza alla Famiglia salesiana con tutti i responsabili dei diversi gruppi che operano nel territorio dell'Ispettorato di São Paulo.

Continuando le visite di animazione, si è poi recato, nei primi giorni di ottobre, nell'Argentina, per incontri programmati con i centri di Cooperatori dell'Ispettorato di Bahía Blanca. Questi incontri hanno anche interessato gli Exallievi di Don Bosco e gli altri Istituti della Famiglia salesiana.

Dialogo di riflessione e di programmazione si è fatto pure con gli Incaricati della Comunicazione sociale. Non sono mancate visite alle nostre comunità formatrici e all'Istituto superiore Giovanni XXIII.

A Buenos Aires don Cuevas si è incontrato con il Consiglio ispettoriale dei Cooperatori, con i delegati e delegate locali, insieme al delegato centrale per i Cooperatori, don José Reinoso. Una giornata è stata anche dedicata all'animazione e al confronto programmatico con i responsabili dell'Editrice Don Bosco di Buenos Aires.

Dal 5 al 13 ottobre ha visitato, nell'Ispettorato del Cile, i centri dei Cooperatori salesiani di Punta Arenas e di Puerto Natales, nella Pata-

gonia cilena. Qui vennero anche studiati i programmi futuri della radio salesiana «Presidente Ibañez». A Santiago si è incontrato con i centri dei Cooperatori della zona centrale del paese, ha partecipato alle celebrazioni del centenario dell'arrivo dei Salesiani nel Cile promosse dagli Exallievi di Don Bosco, ha dedicato vari giorni al settore della Comunicazione sociale con incontri e visite, ha preso parte alla sessione di studio del Consiglio ispettoriale salesiano; infine ha partecipato anche ad alcune manifestazioni celebrative in onore del Card. Silva Henríquez per l'ottantesimo genetliaco.

Di ritorno a Roma intervenne, a Tivoli, ad una giornata di studio delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore, sul carisma proprio della Congregazione.

Dal 23 al 27 ottobre prese parte al congresso-pellegrinaggio della Famiglia salesiana a Jasna Góra, Częstochowa, in Polonia, e poi alla successiva scuola per delegati e delegate che animano i diversi centri locali delle Ispettorie polacche.

Subito dopo il rientro a Roma parte per l'Australia: qui, oltre alla conoscenza delle opere salesiane, si aggiungono incontri con i Cooperatori, specialmente dirigenti, con i delegati e delegate, con i responsabili della preparazione del prossimo congresso asiatico-australiano degli Exallievi di Don Bosco (28 agosto -3 settembre 1988) che avrà luogo a

Melbourne, come uno dei momenti forti, per quella Regione, del centenario della morte di Don Bosco.

Rientrato a Roma, dopo la Visita d'insieme in Jugoslavia, dà inizio ai lavori del primo convegno della stampa periodica giovanile salesiana, a Torino-Valdocco, dal 23 al 28 novembre 1987.

Il Consigliere per le Missioni

Nel periodo dal 30 luglio al 15 agosto il Consigliere per le Missioni ha predicato due corsi di Esercizi Spirituali per i Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Africa: la prima a Sikasso (Mali) per i missionari del Mali - Costa d'Avorio e Guinea Conakry; la seconda a Parakou (Benin) per i missionari del Benin e del Togo.

Il 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria, ha inaugurato il nuovo Noviziato a Lomé (Togo). Dal 16 al 24 agosto, poi, ha visitato le comunità di Lablé e di Ebolowa nel Camerun. Ritornato a Roma, dal 25 al 30 agosto ha seguito la Settimana di studio sull'Animazione Missionaria Salesiana, che si è tenuta nella casa del Sacro Cuore in Roma.

Il 5 settembre è ripartito alla volta degli Stati Uniti, per partecipare, col Rettor Maggiore e altri Consiglieri, alla «Visita d'insieme» per la Regione anglofona. In seguito ha fatto una visita ad alcuni organismi

della Germania, rientrando quindi a Roma il 16 settembre.

Dal 30 settembre al 4 ottobre Don Luc Van Looy è stato a Torino con i nuovi Missionari, che si preparavano a partire per le Missioni: a diciannove di essi il 4 ottobre ha consegnato il Crocifisso nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

L'8 ottobre è partito per l'Oriente, dove ha visitato le comunità di Jakarta e di Timor, passando per molti villaggi di Timor Orientale. In seguito si è portato a Calcutta, dove ha avuto possibilità di visitare la missione di Ranchi e le case di Sili-guri e di Sonada.

Dal 25 al 30 ottobre a Shillong ha partecipato alla Settimana di studio sull'Evangelizzazione in India.

Alla sera del 31 ottobre è giunto in Korea, dove ha avuto la gioia di consegnare le Costituzioni, tradotte in lingua coreana, a tutti i confratelli.

Dal 4 al 9 novembre, infine, ha visitato i confratelli del Giappone, che lavorano nell'isola di Kyushiu, in Osaka e in Tokyo.

L'Economo generale.

Il giorno 18 luglio l'Economo generale incontra a Milano gli Economi ispettoriali della CISI e, insieme al Segretario generale don Maraccani, tratta sui «rapporti economici tra casa salesiana e parrocchia»

Al Sacro Cuore di Roma il 5 ago-

sto assiste alla professione perpetua di quattro FMA delle due Ispettorie romane e presiede alla concelebrazione.

L'8 settembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino riceve le prime professioni dei novizi di Pinerolo.

A Caorle-Venezia, il 27 settembre, presenza all'incontro degli animatori dei gruppi giovanili dell'Ispettoria Veneta S. Marco e durante la celebrazione eucaristica riceve la professione perpetua di due giovani salesiani.

Nei giorni 29-30 settembre a Loreto partecipa all'incontro degli Economisti ispettoriali della CISI.

L'8 ottobre è a Torino per il Consiglio di Amministrazione della SEI.

Dal 14 ottobre al 7 novembre visita in India le Ispettorie di Bombay, Bangalore, Madras e Calcutta.

Il Consigliere per la Regione Pacifico-Caribe

Partito da Roma nella prima settimana di agosto, don Ignacio Velasco si è recato immediatamente nella Repubblica di Haiti, con la finalità di avere un primo contatto con la situazione del paese, in vista della Visita straordinaria, che avrebbe poi dovuto compiere nel corso della Visita all'Ispettoria delle Antille. Durante i quattro giorni di permanenza, ha potuto avere contatti con i superiori della Delegazione e con al-

cuni confratelli di Pétion-Ville e di Port-au-Prince.

Da Haiti il Consigliere è passato direttamente all'isola di Cuba, per compiere la Visita canonica a questa «Delegazione», che fa parte della stessa Ispettoria di Santo Domingo.

A Cuba ha potuto incontrare e parlare con tutti i confratelli e visitare le opere salesiane dell'Avana, di Santa Clara e di Santiago di Cuba. Ha avuto anche occasione di stare con un gruppo di 80 giovani, che si trovavano nella nostra casa di Compostela per una convivenza.

Lasciata Cuba (per la via Avana-Panamà), si è portato per una breve visita di animazione nelle Ispettorie di Bogotá, di Medellín e dell'Ecuador.

Successivamente rientrava all'Ispettoria della Antille per continuare la Visita. Dopo aver incontrato l'Ispettore e il Consiglio ispettoriale nella sede dell'Ispettoria, ha iniziato a visitare le singole case della Repubblica dominicana.

In seguito ritornava ad Haiti, per compiere la visita alle singole comunità. In questa occasione ha potuto partecipare anche alle ultime giornate del corso di salesianità dettato a tutti i confratelli da don Martino McPake, Consigliere della Regione Anglofona, e da don Morand Wirth, Vicario ispettoriale della Ispettoria di Lyon. A loro l'Ispettoria deve un sentito grazie.

Compiuta la visita ad Haiti, è sta-

ta la volta di Puerto Rico; successivamente tornò nella Repubblica Dominicana per visitare ancora alcune comunità della capitale e della zona di Barahona.

Infine sono state realizzate le adunanze di conclusione della Visita con le diverse commissioni, col Consiglio ispettoriale e con tutti i Direttori.

Nella prima settimana di novembre rientrava alla sede di Roma.

Il Consigliere per la Regione Atlantico

Conclusi gli incontri della sessione estiva del Consiglio generale, don Carlos Techera è partito per il Brasile, dove ha iniziato subito la Visita straordinaria all'Ispettorìa «San Giovanni Bosco» di Belo Horizonte.

Il 19 agosto, dopo aver ottenuto – con alquanto ritardo – il visto governativo, poteva raggiungere l'Angola, per una visita programmata da tempo. Lì visitava le comunità di Luanda, Dondo e quella fondata recentemente a Kalulo; a motivo delle difficoltà di linee aeree purtroppo non poté arrivare a Lwena.

In questa visita uno dei temi maggiormente evidenziati nelle conversazioni coi Confratelli è stata l'urgenza di avere un luogo dove poter formare i candidati alla vita religiosa salesiana, che già ci sono. Si sono potute anche chiarificare alcune prospettive per il futuro, parlando

con il Signor Cardinale di Luanda e con il Delegato Apostolico.

Rientrato dall'Africa in America Latina, ha partecipato ad uno storico raduno a La Plata: qui per la prima volta si sono incontrati insieme i sette Ispettori SDB con i loro delegati, le Ispettrici e delegate FMA, responsabili delle VDB, dei Cooperatori e degli Exallievi di Don Bosco. Nell'incontro come primo momento si è offerta una testimonianza dei partecipanti del come ciascuno viva, secondo la propria specificità, il carisma del nostro Fondatore. È seguita poi una sessione organizzativa per preparare il centenario «Don Bosco '88».

Dopo aver celebrato a Montevideo il 25° di Sacerdozio, ha proseguito la Visita straordinaria a Belo Horizonte; ha pure effettuato la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore nell'Ispettorìa di Recife.

Incontrando a Brasilia il Nunzio Apostolico e diversi Vescovi, durante i mesi di Visita, ha potuto apprezzare la loro riconoscenza per il lavoro svolto dai Salesiani dell'Ispettorìa di Belo Horizonte, specialmente nel campo della pastorale giovanile, con i ragazzi più poveri («menores carentes») e con i ragazzi della strada.

Essendo poi stato trasferito di alcuni giorni l'inizio della sessione plenaria del Consiglio, ha avuto l'opportunità di fare una breve visi-

ta in Bolivia e soprattutto, in seguito, di fare un'esperienza importante incontrando i Confratelli del Nicaragua e di Cuba.

La domenica 8 novembre rientrava alla Casa generalizia.

Il Consigliere per la Regione Asia

Partito da Roma il 3 agosto, don Thomas Panakezham si è recato dapprima a Bombay per promuovere la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore, allo scadere del sessennio di don Chrys Saldanha. Per una settimana il Regionale ha percorso quasi tutte le comunità dell'Ispettorìa per presentare ai confratelli la consulta.

In seguito don Panakezham si è portato a Hong Kong per accompagnare il Rettor Maggiore nel suo viaggio in Cina continentale, a Pechino, Canton e Shiu Chow. È doveroso ringraziare tutti quelli che hanno preparato questo viaggio con intelligenza e visione di futuro.

Terminato il viaggio in Cina, il Consigliere regionale è passato in Thailandia per una rapida visita alle case di formazione di Sampran. Subito dopo ha incominciato la Visita straordinaria all'Ispettorìa di Madras, in India.

La Visita è iniziata dall'isola di Sri Lanka, dove ci sono quattro presenze salesiane, che appartengono all'Ispettorìa. Anche se quest'isola è

martoriata dai problemi etnici, occorre riconoscere che i nostri confratelli possono lavorare senza grandi inconvenienti.

Si deve segnalare che durante il periodo della Visita a Madras si è tenuta anche la Conferenza ispettoriale Indiana a Madras nei giorni 8-10 settembre. Nella Conferenza è stato approvato un documento sulla «Formazione intellettuale nei postnoviziati» in India, e sono state nominate due Commissioni per studiare la formazione intellettuale nei prenoviziati e noviziati e negli studenti teologici. Sono state pure approvate le linee portanti per il funzionamento del «Don Bosco youth animation» (DBYA), che avrà il centro a Nuova Delhi.

La Visita straordinaria all'Ispettorìa di Madras è durata due mesi e mezzo: iniziata il 24 agosto, ha avuto termine l'8 novembre. Nell'Ispettorìa il Visitatore ha notato con soddisfazione un interessamento più marcato per i poveri, la spiccata devozione mariana e l'aumento delle vocazioni.

Dopo una breve sosta nella casa ispettoriale di Bombay, don Panakezham è rientrato a Roma l'11 novembre.

Il Consigliere per la Regione Anglofona

Durante i mesi di agosto, settembre, ottobre e i primi giorni di no-

vembre, don Martino McPake ha viaggiato parecchio: nella sua Ispettorìa di origine, negli Stati Uniti, in Haiti e di nuovo in Gran Bretagna.

Dopo un po' di riposo nella Scozia, si è recato nell'Inghilterra nella casa ispettoriale di Stockport e insieme ai membri del Consiglio ispettoriale ha preso parte ad una valutazione del lavoro dell'anno trascorso e ad una programmazione del lavoro per l'anno futuro.

Verso la fine del mese di agosto è partito per gli Stati Uniti, dove dal 4 al 17 settembre ha accompagnato il Rettor Maggiore prima in una breve visita di animazione all'Ispettorìa dell'Ovest, quindi nella «Visita d'insieme» a Ipswich (Massachussetts), e poi di nuovo in una rapida visita di animazione ad alcune comunità dell'Ispettorìa di New Rochelle.

Dagli Stati Uniti è passato nella Repubblica di Haiti, dove assieme al Vicario ispettoriale di Lyon ha accompagnato i confratelli della Delegazione Haitiana, radunati per una settimana di spiritualità, a riflettere sul tema scelto: «Don Bosco Ieri e Oggi», nella storia e nelle Costituzioni.

Finito il raduno a Pétion-Ville, il Consigliere è partito per il Canada, per compiere la Visita straordinaria alla Delegazione Canadese.

Il Consigliere ricorda con gioia ognuna di queste visite. Nella breve visita a Stockport, in Inghilterra, egli ha potuto ammirare la serietà

del lavoro del Consiglio ispettoriale. Di quella assai più lunga negli Stati Uniti rimane sempre vivo il ricordo dei grandi incontri a San Francisco, a Los Angeles, a Boston, a Newton e a New Rochelle: in ognuno di questi incontri il Rettor Maggiore ha destato gioia, intelligenza ed entusiasmo per la vocazione salesiana, ed ha rafforzato il senso di essere Famiglia tra gli SDB, le FMA, i Cooperatori e gli Exallievi. Il Regionale ricorda in modo particolare la giornata a Newton, dove il Rettor Maggiore ha ricevuto la professione perpetua di tre salesiani, e la conferenza-stampa a New York, nella quale il Rettor Maggiore ha risposto alle domande di vari giornalisti sui problemi della Cina, del Nicaragua, di Haiti, ecc. In quest'ultimo paese don McPake ha potuto ammirare il lavoro sacrificato dei confratelli della Delegazione, i quali sono tra i più presenti in mezzo ai poveri.

Passando al Canada per la Visita straordinaria, come si è detto, fu come passare da uno all'altro estremo, per quanto riguarda il contesto sociale: solo lo spirito dei confratelli è identico. L'opera di Don Bosco è altamente apprezzata in questo paese, che in generale è ricco, e se non fosse ristretto il numero dei confratelli, si potrebbe entrare nel mondo giovanile canadese un po' ovunque.

Il Regionale ha terminato il suo viaggio, ritornando nella sua Ispettorìa di origine insieme col Rettor

Maggiore, per partecipare alla solenne commemorazione del centenario dell'arrivo dei primi salesiani a Londra. Il tema centrale dell'incontro qui fu «la Chiesa e i Giovani». Appena uscito dal Sinodo dei Vescovi a Roma, il Rettor Maggiore ha portato l'attenzione di tutti i partecipanti sull'importanza dei laici nella Famiglia salesiana: i molti laici presenti ne sono stati felicissimi!

Dopo le celebrazioni del centenario si è fatto ritorno a Roma, in un giorno di nebbia tale che per parecchie ore fu chiuso l'aeroporto: fu un piccolo ricordo di quel lontano 16 novembre 1887, quando, non molto prima della morte di Don Bosco, i primi tre salesiani giunsero a Bat-tersea!

Il Consigliere per l'Europa e l'Africa Centrale

Cison di Valmarino (Treviso) vide, nella prima settimana di agosto, l'annuale raduno dei docenti e animatori delle Facoltà di Pedagogia e di Teologia di Benediktbeuern. Insieme a loro e agli Ispettori tedeschi c'era anche il Consigliere Regionale.

Toccava, in questo periodo, all'Ispettorato della Francia meridionale (Lyon) ricevere la Visita canonica straordinaria. D. Domenico Britschu iniziò ufficialmente la Visita il 10 settembre e la concluse il 27 ottobre.

Maroggia e Lugano (Canton Tici-

no) ospitarono, il 29 e 30 ottobre, i membri della «Commissione per i Problemi salesiani in Svizzera» (CPSS) e della SATCH (cf. ACG n. 318). L'ordine del giorno della riunione diede ampio spazio agli ultimi preparativi del Centenario Don Bosco.

Gli Ispettori della Croazia e della Slovenia, accompagnati dai loro rispettivi Consiglieri, si sono radunati per la prima volta, dal 6 al 9 novembre a Zagabria, insieme al Rettor Maggiore e ai Consiglieri dei vari distretti: Formazione, Pastorale Giovanile, Famiglia salesiana e Comunicazione sociale. Gli interventi riguardanti le Missioni furono assunti dal Regionale.

La Casa di Berlino-Wannsee confermò le sue qualità di accoglienza ospitando dal 12 al 15 novembre la Conferenza ispettoriale di lingua tedesca, alla quale prese parte anche l'Ispettore del Belgio Nord.

Il Consigliere per la Regione Iberica

Partendo da Roma alla fine di luglio, don José Antonio Rico ha partecipato alla «Visita d'insieme» della Regione, che è stata celebrata a Fatima (Portogallo) nei giorni 2-8 agosto.

Dopo un periodo di riposo, durante la prima metà di settembre il Consigliere si è occupato ad organizzare il lavoro per l'elaborazione

del manuale di preghiera salesiana, il piano di studi per i confratelli africani della Regione Iberica, le diverse iniziative in vista dell'Anno Centenario della morte di Don Bosco. In seguito ha dettato gli Esercizi Spirituali ai novizi dell'Ispettorìa di Madrid.

Dal 20 settembre ha ripreso la Visita straordinaria all'Ispettorìa di Sevilla, che aveva dovuto interrompere in maggio. La Visita si è protratta fino al 31 ottobre, con una breve interruzione per il raduno autunnale della Conferenza Ispettoriale Iberica (24-25 ottobre).

Conclusa la Visita straordinaria, don Rico si è recato al corso di Formazione Permanente in Campello, dove si è intrattenuto dando informazioni sulla vita della Congregazione e della Regione.

Infine ha riunito i Direttori dell'Ispettorìa di Madrid, per preparare la Visita straordinaria, che inizierà nei primi giorni di febbraio '88.

Il 9 settembre è rientrato in sede.

Il Consigliere per l'Italia e il Medio Oriente

Terminata la sessione estiva delle adunanze del Consiglio generale, don Luigi Bosoni ha incontrato gli Ispettori d'Italia e Medio Oriente, riuniti in Presidenza dal 24 al 27 luglio. Si trattò del modo di dar concretezza alle indicazioni della «Visita d'insieme» con scelte e determinazioni da far giungere alle Ispetto-

rie prima delle programmazioni del nuovo anno educativo-pastorale.

In data 28 luglio fu spedita la lettera che conteneva le scelte fatte.

Con il 1° agosto don Bosoni iniziava, a nome del Rettor Maggiore, la Visita straordinaria all'Ispettorìa del Medio Oriente: si sarebbe protratta fino al 1° novembre.

Detta Visita ha offerto l'occasione di incontrare i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice di otto nazioni, distribuite in tre continenti, e di far esperienza della presenza salesiana in paesi spesso citati per i fatti di guerra o di terrorismo, per la fame o la povertà.

La Visita l'ha condotto attraverso la Siria, il Libano, l'Iran, la Turchia, Israele, la Cisgiordania, l'Egitto e l'Etiopia. In questa nazione, oltre ai confratelli di Makallé e Adigrat, legati al Medio Oriente, ha potuto incontrare i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice di Addis Abeba, di Dilla e di Zway, che appartengono alle Ispettorie della Lombardia e dell'Emilia.

Si è trattato di un'esperienza ricca di emozioni e di avventure, ma anche di soddisfazioni e riflessioni. Ha potuto constatare quanto l'opera di Don Bosco sia apprezzata e come ai suoi figli sia dato di penetrare là dove l'accesso abitualmente è creduto impossibile. Ha incontrato confratelli eroici, e ha contemplato la vastità della messe e l'urgenza di bravi operai.

Al ritorno lo attendevano tre adunanze di settore della Conferenza ispettoriale: Pastorale giovanile, Formazione ed Economia. Poi ci sarebbero stati gli Esercizi spirituali, la festa del Rettor Maggiore e la ripresa delle riunioni di Consiglio.

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don Augustyn Dziędziel, Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, durante i mesi di agosto-ottobre ha svolto le seguenti attività principali.

Subito al suo arrivo in Polonia, nel mese di agosto, ha presenziato all'adunanza degli Ispettori ed ha effettuato delle visite di animazione, in particolare alle comunità di formazione dei SDB e delle FMA. In seguito ha convocato e presieduto la Conferenza delle Ispettorie della Polonia.

Ha poi accompagnato nel loro viaggio i primi quattro confratelli polacchi destinati alla fondazione delle missioni salesiane nell'Uganda: li ha lasciati a Nairobi, in Kenya, dove effettueranno una preparazione immediata al lavoro missionario. Con uno dei nuovi missionari ha compiuto una visita in Uganda per prender conoscenza della situazione e delle proposte rivolteci dall'Archidiocesi di Kampala.

Tornato in Polonia, il Delegato ha preso parte al pellegrinaggio della

Famiglia salesiana al santuario mariano di Częstochowa, col quale si è dato inizio, in Polonia, alle celebrazioni del centenario DB '88. Ha partecipato pure al Convegno degli Ispettori ed Ispettrici e dei Direttori e Direttrici di tutte le Ispettorie della Polonia, riuniti per lo studio del Regolamento di vita apostolica dei Cooperatori Salesiani. A entrambi questi avvenimenti hanno preso parte anche don Sergio Cuevas, Consigliere per la Famiglia salesiana, don José Reinoso, Delegato Centrale per i CC.SS., e il Sig. P. Santoni, Coordinatore Mondiale degli stessi CC.SS.

Prima di rientrare a Roma, D. Dziędziel ha avuto un nuovo incontro con gli Ispettori della Polonia.

Il Segretario generale

Durante il periodo agosto-ottobre il Segretario generale ha presieduto tre incontri dei Segretari ispettoriali di diverse Regioni della Congregazione. Gli incontri si sono svolti:

- a Roma, dal 7 al 11 settembre, per la Regione dell'Europa Centro-Nord;

- a Barbacena (Brasile), dal 21 al 25 settembre, per le Ispettorie del Brasile;

- a Cumbayá (Ecuador) per la Regione Pacifico-Caribe.

Le suddette adunanze dei Segre-

tari ispettoriali (che, nel corso del 1987, erano state precedute da quelle per l'Italia-Medio Oriente e per le Ispettorie della Regione Iberica, rispettivamente a Roma in aprile ed a Sevilla in maggio) sono state orientate ad approfondire il nostro diritto, dopo l'approvazione del CJC e delle Costituzioni, ed a studiare aspetti organizzativi nella vita delle nostre Ispettorie e comunità. Un particolare rilievo è stato dato alla comunicazione ai diversi livelli e alla conservazione della nostra storia, che si realizza mediante la cura degli archivi e degli altri centri di documentazione.

A questo riguardo merita di esser segnalato l'incontro svoltosi a Barbacena, al quale hanno partecipato anche le Segretarie FMA, presso il Centro di documentazione salesia-

na, che è stato ivi realizzato a servizio di tutte le Ispettorie del Brasile.

Durante i viaggi per queste riunioni il Segretario ha avuto l'opportunità di visitare alcune case, specialmente quelle destinate alla formazione, nelle Ispettorie per cui è passato. In Brasile, oltre all'Ispettoria di Belo Horizonte, che ha ospitato l'incontro, ha potuto fare una breve sosta nelle Ispettorie di Recife e di São Paulo. Nella Regione del Pacifico, dopo l'adunanza in Ecuador e dopo una visita alle case di Quito, ha fatto una breve visita a Bogotà ed a Caracas. Ovunque ha preso conoscenza della realtà viva della Congregazione ed ha ammirato il lavoro svolto dai confratelli a favore dei giovani, specialmente dei più bisognosi.

5. DOCUMENTI E NOTIZIE

5.1 Sinodo dei Vescovi.

Interventi del Rettor Maggiore.

Come è stato accennato nella Cronaca (cf. n. 4.1), il Rettor Maggiore, dal 1° al 30 ottobre, ha preso parte, come Superiore Generale eletto, al Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e missione del cristiano laico nella Chiesa.

Riportiamo qui di seguito gli interventi fatti dal Rettor Maggiore durante il Sinodo: uno oralmente nell'Assemblea e l'altro per iscritto.

1. Formazione dei Laici e Pastorale giovanile.

(Intervento in aula fatto l'8.10.87)

*Santo Padre,
Venerabili Pastori,
Fratelli e Sorelle:*

0. L'«Instrumentum laboris» tratta della formazione dei laici nei nn. 70 e seguenti. Il mio apporto si riferisce ad un aspetto, a cui si è già fatto cenno in aula: l'importanza di una «Pastorale giovanile» per arrivare alla formazione di un valido Laicato.

1. Non è inutile premettere quanto è già stato più volte ricordato: il Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito, è, nel suo insieme, il soggetto della missione di

salvezza nella storia e della vocazione alla santità.

Prima di addentrarsi a precisare le distinzioni (e anche per approfondirle rettamente) è necessario insistere su ciò che è comune. La grandezza e la dignità cristiana sta per tutti nell'essere figli di Dio, membra del Corpo di Cristo e pietre vive del Tempio dello Spirito; le note che distinguono le varie membra fra loro sono orientate a speciali funzioni e servizi a favore della missione comune.

2. In questo senso tutta la Chiesa, nell'armonia delle sue componenti, è il grande Sacramento di salvezza dell'umanità. L'armonia tra le dimensioni comuni e le differenziazioni specifiche che in Essa esistono si potrebbero esprimere così:

- tutta la Chiesa è «secolare»,
ma non tutti i suoi membri sono «laici»;
- tutta la Chiesa è «consacrata»,
ma non tutti i suoi membri sono «religiosi»;
- tutta la Chiesa è «contemplativa»,
ma non tutti i suoi membri sono «monaci e monache»;
- tutta la Chiesa è «evangelizzatrice»,
ma non tutti i suoi membri sono «successori degli Apostoli»;
- tutta la Chiesa è «sacerdotale»,
ma non tutti i suoi membri

- sono «vescovi e preti»;
- tutta la Chiesa è «regale»,
ma non tutti i suoi membri
sono «pastori»; ecc.

Il fatto, per esempio, che tutta la Chiesa abbia una «dimensione secolare» non contraddice né sopprime, bensì esige ed invita ad approfondire il senso peculiare dell'«indole secolare» (LG 31) propria e specifica dei Laici. In modo analogo si dovrebbe procedere con ognuna delle altre dimensioni nominate.

3. C'è, dunque, una duplice linea per riflettere sul mistero della Chiesa. Si tratta, però, di due aspetti complementari e mutuamente indispensabili: quella «comune» a tutti e quella «specificata» dei vari gruppi.

In quanto alla Pastorale a favore dei giovani, nessuno può dubitare di dover scegliere senz'altro la prima linea di riflessione: quella della vocazione comune. La gioventù, infatti, è quella grande porzione del Popolo di Dio che sta crescendo nella vocazione comune in cammino verso le differenziazioni specifiche.

D'altra parte la gioventù è anche quella grande porzione dell'umanità che sperimenta connaturalmente, in forma simultanea e costitutiva, gli apporti dell'educazione per una sua graduale promozione umana.

In entrambi questi aspetti giovanili (di vocazione cristiana e di crescita culturale) si costata oggi una forte novità. Non per nulla si parla continuamente (e non solo per i gio-

vani) di «nuova evangelizzazione» e di «nuova educazione».

4. I Pastori sono invitati da questa realtà oggettiva a considerare tutta la complessa condizione giovanile, superando l'interpretazione riduttiva e dualista che vorrebbe identificare la Pastorale giovanile con la sola «evangelizzazione» e «catechesi». Essa si deve aprire, invece, anche alla pedagogia, perché è sollecitata dalla realtà stessa ad «evangelizzare educando». Basti pensare a quanto devono fare i genitori cristiani con i loro figli.

Bisognerà perciò saper assumere nell'ottica della Pastorale giovanile (secondo le differenziazioni di età e di sesso), anche il complesso problema culturale dell'educazione, se si pretende davvero di rimarginare il dissidio tra Vangelo e cultura. Il compito preciso sarà quello di formare un cristiano che, appunto perché tale, è un qualificato e responsabile cittadino.

Nel n. 47 dell'«Instrumentum laboris» si parla di «evangelizzazione e inculturazione»; ebbene: è fin dall'inizio della formazione della gioventù che questo binomio esige svilupparsi in simbiosi vissuta.

Il Vangelo deve presentarsi come fermento e meta trascendente della stessa promozione umana dei giovani.

5. Oggi è divenuto ormai necessario elaborare dei Progetti di Pastorale giovanile che siano pratici e situati.

In essi converrà assicurare e precisare quali ne saranno le linee portanti.

Ne indico succintamente alcune:

- a. una «*spiritualità giovanile*» del quotidiano e della festa, che sia vivace e pluriforme secondo i carismi suscitati dallo Spirito, tendente esplicitamente alla santità. Non una spiritualità dedotta aulicamente dai principi speculativi, bensì rivolta a modelli di prassi vissuta e che valorizzi i giovani come protagonisti. Essa comporta simultaneamente la cura dell'«interiorità» e dell'«apostolato», promossi gradualmente con una adeguata pedagogia di santità;
- b. una «*speciale cura delle vocazioni*» costruendo un clima e dei contatti utili al discernimento, rilanciando i benefici della direzione spirituale. Dovrebbe essere, questa, una delle più delicate caratteristiche della Pastorale giovanile;
- c. una «*forte sensibilità per la dimensione sociale e comunitaria*». Il processo di socializzazione è uno dei grandi segni dei tempi che comporta revisione tanto nell'evangelizzazione che nell'educazione; dà origine a una vera novità nella pratica delle virtù cristiane, facendo emergere nuove prospettive di santità;
- d. una «*competenza pedagogica*» per accompagnare i giovani nella loro crescita culturale e nell'av-

viamento al lavoro. Qui si affaccia tutto il vasto fronte dell'educazione e della scuola (umanista e tecnica) che non può essere alieno alle preoccupazioni e cure dei Pastori;

- e. infine (anche se la lista non si esaurisce qui) «un accompagnamento intelligente e pedagogico delle espressioni di *allegria*», di attività artistica ludica e musicale, proprie della feconda inventiva della giovinezza.

6. È opportuno, in particolare, far risaltare che lo Spirito Santo, principio animatore della vita della Chiesa, ha privilegiato di fatto questo settore della Pastorale suscitando numerosi carismi a favore della gioventù. Sembrerebbe ovvio che tutti, nel Popolo di Dio, considerassero con più attenzione queste iniziative dello Spirito, discernendone i valori, apprezzandone le originalità, rispettando l'assegnazione dei loro spazi di azione. Oggi, una Pastorale giovanile aggiornata esige dialogo sia dei carismi fra loro, sia, soprattutto, dei carismi con i Pastori; esige anche una certa elasticità «inter e super parrocchiale», particolarmente nelle metropoli, per adeguarsi più realisticamente alla condizione giovanile concreta.

7. In conclusione, la Formazione dei Laici è davvero una grossa sfida che presuppone urgentemente l'elaborazione di Progetti concreti d'intervento pastorale.

È stimolante quanto afferma l'«Instrumentum laboris» al n. 33: «in un certo senso – dice – allo stato di vita laicale sono ordinati gli altri due» (quello sacerdotale e quello religioso); come a dire che nella Pastorale bisogna puntare chiaramente e assai più intensamente sui Laici.

Il Concilio ci ha messi di fronte a un'impostazione quasi capovolta della Chiesa: prima, si consideravano collocati sulla frontiera il Clero e i Consacrati; adesso, con la visione del Popolo di Dio fermento dell'umanità, siamo invitati a prender nota che sulla frontiera deve operare appunto il Laicato; pur riconoscendo che «da altri punti di vista – come dice il testo citato – allo stato presbiterale o allo stato religioso sono a loro volta ordinati gli altri».

Questo riferimento e questo stimolo si vedono ancor più chiari nel caso della Pastorale giovanile: i Pastori, i Religiosi e gli stessi Laici adulti sono chiamati a considerare le loro differenziazioni specifiche come ordinate a curare, orientare, promuovere e assicurare i valori della vocazione comune nei giovani perché in loro vadano crescendo e maturando le varie vocazioni, tra le quali quella di Laici ben formati.

Invece di disintenderci o di sentirci scomodi con i giovani, dovremmo ricordare, con un po' di umore, quanto diceva con acuto intuito il famoso artista Picasso, consideran-

do l'evoluzione della sua produzione pittorica: «Per imparare ad essere giovani ci vuole molto tempo!»... come a dire, per noi, che Pastori, Religiosi e Laici adulti dovrebbero accorgersi di possedere, per la saggezza dell'età, un prezioso diploma che li abilita ad aiutare pastoralmente la gioventù!

Grazie!

2. Per una descrizione positiva del «fedele laico».

(Intervento scritto dopo la presentazione sintetica dei Circoli)

0. Non si cerca una «definizione» del Laico nella Chiesa, bensì una sua «descrizione tipologica» nella linea seguita dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Si vorrebbero chiarire le difficoltà e ambiguità sentite negli anni post-conciliari.

1. Nelle prime settimane di lavoro del Sinodo sulla Vocazione e Missione del Laico si è percepita una forte insistenza sui valori comuni a tutti i membri del Popolo di Dio. Tali valori procedono dai sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo – Cresima – Eucaristia) e danno a tutti la dignità di «figli di Dio», di «discepoli di Cristo», di «fedeli», nella comunione organica del Corpo di Cristo nella storia che è la Chiesa.

Il Laico, dunque, è – come tutti – un «fedele» con tutta la ricchezza di

vocazione e di missione che questo comporta.

Fin qui è tutto «positivo».

2. Alcuni Padri sinodali, d'altra parte, hanno insistito sulla dimensione secolare in quanto essa è propria di tutta la Chiesa: il Popolo di Dio, infatti, in tutto il suo insieme deve essere Sacramento di salvezza nella storia viva (ossia, «in saeculo»).

C'è da riconoscere, quindi, una caratteristica globale di «secolarità» per tutta la Chiesa. Il Papa Paolo VI ha affermato, commentando GS 40, che «tutta la Chiesa ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato, e che è realizzata in forme diverse per i suoi membri» (ai rappresentanti degli Istituti Secolari - 2 febbraio 1972).

Il Laico, dunque, insieme a tutti gli altri fedeli, è chiamato a rispondere cristianamente alle sfide e ai bisogni dell'uomo contemporaneo.

3. Partendo da queste due constatazioni qualcuno ha proposto di lasciar cadere (anzi di correggere) quanto è detto dell'«indole secolare» del Laico al n. 31 della «Lumen gentium». Si potrebbe sopprimere l'uso del termine «Laico» perché basterebbe il qualificativo di «fedele cristiano». Si tratterebbe solo di sviluppare il tema del Sacerdozio Comune e dell'aspetto profetico e regale causati dal Battesimo nella con-

dizione secolare di tutto il Popolo di Dio.

4. Però, procedendo così, non si resterebbe fedeli alla visione proposta dal Vaticano II. E ciò non solo non sarebbe accettabile, ma non aiuterebbe a chiarire la figura del Laico.

Qualcuno dice che la difficoltà di descrizione passerebbe al prete e al religioso in quanto sarebbero propriamente «non Laici».

5. Il Sinodo Straordinario del 1985 a vent'anni dal Concilio esorta ad una più profonda accettazione dei documenti conciliari: «l'interpretazione teologica della dottrina conciliare - dice la «Relatio finalis» al n. 1,5 - deve tener presenti tutti i documenti in se stessi e nel loro rapporto stretto con gli altri, in modo che sia possibile comprendere ed esporre il significato integrale delle sentenze del Concilio, spesso molto complesse».

La «Relatio» dedica tutta una sezione alla Chiesa come «comunione» (II, C) sottolineando la partecipazione e corresponsabilità dei Laici (cfr. II, C, n. 6).

Dedica, poi, un'altra sezione alla «Missione della Chiesa nel mondo» sottolineando il peculiare valore della *Gaudium et Spes*: «afferriamo la grande importanza e la grande attualità della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*» (cfr. II, D, n. 1). Infatti, «la Chiesa come comunione è Sacramento per la salvezza del mondo» (ibid).

6. Orbene: i documenti del Vaticano II parlano della condizione storica della Chiesa nel secolo a due livelli distinti: uno per tutta la Chiesa presa globalmente come Popolo di Dio nel mondo, e, l'altro, per i Laici quando viene descritta la loro specifica «indole secolare».

a. «*Dimensione secolare*» di tutta la Chiesa: è il riconoscimento della sua «storicità» espressa particolarmente nella *Gaudium et Spes*. Per es.: la Chiesa «si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (n. 1); «la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo.. che è teatro della storia del genere umano» (n. 2). Essa «è inserita dentro l'intera famiglia umana... Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società» (n. 3); ecc., cfr. nn. 5, 6, 7, 8, 9, 10.

b. «*Indole secolare*» dei Laici: è la descrizione tipologica che distingue i Laici dai membri dell'Ordine sacro e dai Religiosi, nel senso che, pur essendo con essi e come essi «fedeli» incorporati a Cristo e costituiti Popolo di Dio con la stessa dignità e in comunione e partecipazione della medesima vocazione e missione nella storia, «cercano il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni

della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta» (LG 31).

7. Non dovrebbe meravigliare questo doppio livello, caratteristico della natura misterica della Chiesa, Anche per l'aspetto «sacerdotale» si parla di un sacerdozio «comune» a tutti e di un sacerdozio «ministeriale» proprio degli ordinati (cfr. LG 10). Così pure riguardo alla testimonianza dello spirito delle beatitudini nella sequela del Cristo: c'è un profondo atteggiamento spirituale comune a tutti (cfr. vocazione universale alla santità, LG 39-42; anche i Laici devono diffondere nel mondo lo spirito delle beatitudini, LG 38, GS 72, AA 4), ma ce n'è un altro specifico della radicalità dei Religiosi («col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» LG 31).

8. Per evitare confusioni o conclusioni riduttive bisognerà approfondire, nella linea indicata dal Concilio, il significato proprio e distintivo di questa specifica «indole secolare».

La secolarità, in genere, non deve venir concepita in un dualismo di prospettiva che opponga il Mondo alla Chiesa, ma come l'insieme dei valori creaturali del mondo nel loro divenire storico (nel «secolo»), vincolato all'incarnazione del Verbo e destinato ad essere ricapitolato nel Cristo (il Regno di Cristo per il Re-

gno di Dio! – passim nel Vat. II –).

Infatti, «la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua Grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (AA 5; cfr. 2 e 7).

Non si tratta, dunque, di una semplice condizione esistenziale, di tipo esclusivamente sociologico, che si aggiunge dall'esterno come un involucro caduco e di transizione nel tempo. I Padri esprimevano la profonda natura cristiana di un tale vincolo intrinseco affermando che ciò che non è assunto (dal Verbo – dai cristiani) non viene redento.

9. La speciale «indole secolare» dei Laici non è da concepire come una qualche dignità «in più» dell'essere cristiano, così come non è una maggior dignità cristiana essere sacerdote ministeriale in confronto con il sacerdozio comune, anche se comporta una propria e speciale funzione di salvezza. Tale «indole» consiste nel permeare la realtà quotidiana della vita dell'uomo con la ricchezza battesimale della «energia della resurrezione». Il Laico considera che è sua vocazione e missione cristiana realizzare tale grande compito situandosi al di dentro dei valori temporali per assumerne, promuoverne e purificarne l'autonomia. Per opera sua, questa autonomia riceve il pieno compimento nella ricapitolazione in Cristo.

I Laici si propongono così di

«esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato e gloria di Dio (GS 43).

È questa la linea dell'enciclica «Redemptor Hominis» in cui Cristo è presentato come «Redentore del mondo! In Lui si è rivelata in modo nuovo e più mirabile la fondamentale verità sulla creazione, ... in Lui il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo – quel mondo che, essendovi entrato il peccato, è stato sottoposto alla caducità (Rom. 8,20) – riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore». (RH. 8).

Il «proprio» del Laico, dunque, comporta assumere dal di dentro le realtà temporali della creazione per promuoverle e per purificarle attraverso la novità di vita che gli proviene dall'iniziazione cristiana, armonizzandole nella sintesi vitale della ricapitolazione nel Cristo. Assume le condizioni di vita comuni a tutti gli uomini permeandole con le ricchezze della novità evangelica.

10. Così la «descrizione tipologica» del Laico si presenta chiaramente positiva sia dal punto di vista cristocentrico delle dignità comuni a tutto il Popolo di Dio, sia dal punto di vista dello specifico compito ecclesiale di permeare e perfezionare l'ordine della realtà temporali

con lo spirito evangelico (cfr. AA 5).

Converrebbe perciò proporre, in un primo momento, l'attuale «secolarità» di tutta la Chiesa con i principali aspetti globali di sfida e di bisogno di redenzione (cultura, economia, politica, famiglia, mondo del lavoro, ecc.) e poi, in un secondo momento, precisare l'«indole secolare» del Fedele Laico.

Don Egidio Viganò

5.2 Seminario

«Pedagogisti Salesiani»

Sintesi dei lavori e conclusioni.

Dal 21 al 26 settembre 1987 ha avuto luogo alla Casa Generalizia il seminario su «Prassi educativo-pastorale salesiana e Scienze dell'Educazione», organizzato dal Dicastero di Pastorale Giovanile e dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Vi hanno partecipato 76 salesiani provenienti da 29 Ispettorie, studiosi di Scienze dell'educazione, animatori pastorali, confratelli con responsabilità di governo. Hanno preso parte anche 8 FMA della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» e del Centro Internazionale di Pastorale Giovanile.

L'incontro è stato il punto culminante di una lunga preparazione cominciata nel febbraio del 1985 e

che ha percorso diverse tappe: individuazione dei destinatari, sondaggio sulle tematiche di maggior interesse, scelte dei temi, inviti ai partecipanti, intesa tra i relatori, organizzazione definitiva.

Gli obiettivi del seminario sono stati indicati dal Consigliere Generale per la Pastorale giovanile all'apertura del medesimo: rispondere all'urgenza sentita in diversi contesti di dedicare una rinnovata attenzione alla dimensione pedagogico-educativa del nostro lavoro; riflettere sulle esigenze di rinnovamento che l'attuale sviluppo delle Scienze dell'educazione impone alla teoria e prassi educativa; approfondire il rapporto tra prassi educativo-pastorale salesiana e Scienze dell'educazione.

Lo svolgimento e le conclusioni del seminario sono stati riassunti in un rapporto, che è stato elaborato da un gruppo e approvato in forma generale dai partecipanti.

Riportiamo qui di seguito, per conoscenza, tale rapporto.

1. I lavori del seminario si sono aperti con una serie di relazioni aventi la finalità di offrire la *piattaforma storica e ideale* su cui impostare il dibattito.

Si è precisata anzitutto la collocazione della figura di Don Bosco nel contesto del movimento culturale del suo tempo e nella memoria storica che ne hanno tracciato studiosi salesiani e non salesiani (P. Stella).

Si è approfondito l'impegno di Don Bosco e delle prime generazioni salesiane nello studio e nell'utilizzazione delle Scienze dell'educazione (J. M. Prellezo). Si sono analizzati i modi di integrazione delle Scienze dell'educazione nella prassi educativo-pastorale in alcune significative esperienze pedagogiche recenti (G.C. Milanese). Si è ripercorso il cammino che ha portato alla formazione di una nuova coscienza della Congregazione rispetto all'impegno educativo-pastorale e alle esigenze formative connesse (J. Vecchi).

Il dibattito seguito alle relazioni ha messo in evidenza che nell'ambito salesiano, come in quello ecclesiale più ampio, si verifica in prevalenza la separazione tra prassi educativo-pastorale e Scienze dell'educazione, anche se non mancano tentativi più o meno riusciti di sintesi, che per lo più non superano il livello della giusta opposizione e dell'eclettismo.

Tra le ragioni della mancata integrazione si è indicato soprattutto il timore di compromettere l'originalità e la specificità del messaggio pedagogico di Don Bosco in sintesi pericolose con scienze fondate su premesse antropologiche discutibili, ambigue, lontane dalla visione cristiana della vita; ma si è anche constatata la scarsa affidabilità di talune Scienze dell'educazione, ancora prive di uno statuto epistemologico chiaro e di verifiche attendibili nella prassi.

Si è affermata la necessità di proseguire nell'analisi circostanziata del vissuto salesiano in questo settore, cioè delle esperienze di integrazione tra prassi e Scienze dell'educazione negli ambiti tipici dell'impegno salesiano: scuole, oratori, parrocchie, centri giovanili, formazione professionale, etc.

Si è sottolineata l'importanza della svolta pastorale avvenuta nella Congregazione, sia a livello di riflessione che di politica generale, non senza avvertire i rischi di una riduzione dell'educativo al pastorale e del pastorale all'educativo.

Si è messa in evidenza l'importanza di una chiara collocazione dell'educativo, con una propria specifica identità, nell'ambito dell'impegno apostolico salesiano, definito come azione di evangelizzazione dei giovani.

2. I lavori del secondo giorno hanno proposto in apertura di dibattito un'articolata presentazione della problematica riguardante i *rapporti tra pastorale ed educazione*, soprattutto alla luce del Magistero ecclesiale recente e di approcci teologici diversificati (contributi di G. Groppo, E. Alberich e R. Tonelli).

Al di là delle reali diversità di impostazione teorica offerte dai relatori e dell'effettiva difficoltà a unificare la terminologia usata, è emersa una convergenza di fondo nell'affermare l'unità dell'atto educativo-

pastorale, assicurata dalla coincidenza reale di finalità (salvezza totale, evangelizzazione...), la distinzione (non la contrapposizione) tra i due momenti di tale atto, la necessaria dialettica che ne garantisce l'autenticità.

Il dibattito che ne è seguito ha riconosciuto la necessità pratica di adottare nella prassi salesiana la linea emersa dalla riflessione degli ultimi Capitoli generali (e la terminologia utilizzata nei documenti ufficiali), che ribadisce l'unità e l'articolazione specifica dell'atto educativo pastorale; si sono quindi segnalate le conseguenze presumibili, proprio a livello di identità e di vita salesiana, prodotte dall'accentuazione unilaterale di una o dell'altra delle due dimensioni complementari dell'azione apostolica.

Le difficoltà più consistenti si sono manifestate a livello di approfondimento teorico del problema; in questo campo si è notata la diversità di prospettive teologiche e si sono valutate le implicanze pratiche presenti in ciascuna di esse, si è sottolineata l'urgenza di una sistemazione epistemologica più soddisfacente del rapporto tra Scienze teologiche e Scienze dell'educazione, si è constatato il bisogno di arrivare a sintesi operative che comportano scelte meditate e chiare.

A proposito di quest'ultima istanza si possono citare a titolo esemplificativo la linea dell'animazione (preferita in Italia e Spagna) e la li-

nea della diakonia - martyria - liturgia - koinonia (preferita nel contesto di lingua tedesca).

Si è preso atto infine della difficoltà, sentita da non pochi salesiani, a confrontarsi su questi temi a livello teorico, sia per l'urgenza dell'azione, sia per una certa impreparazione specifica sull'argomento.

3. I lavori del terzo giorno di seminario hanno tentato di rispondere al bisogno, emerso dalle analisi precedenti, di *qualificare l'educativo mediante un'utilizzazione sistematica delle Scienze dell'educazione*.

In questa prospettiva è stato presentato un ventaglio ampio, anche se non esauriente, di nuove domande educative, evidenziate sia dal vissuto giovanile più problematico – come la tossicodipendenza (Tomas), l'indifferenza religiosa (Brecheisen), i giovani non evangelizzati (Nava) –, sia dai settori di vita salesiana – come l'associazionismo (De Pablo), la comunicazione sociale (Bosco), la riflessione pedagogica (Nanni) –.

L'approfondimento delle sfide pedagogiche insite nelle domande educative si è intrecciato con l'analisi di temi di carattere generale già affrontati nei giorni precedenti.

Si è discusso in particolare della presenza o meno tra i salesiani di una coscienza adeguata al bisogno della riflessione pedagogica sistematica, per operare in modo qualificato in campo educativo. A questo proposito, pur prendendo atto che vi è una crescente consapevolezza

del problema, si è notato che tale coscienza è in genere insufficiente o è indotta da spinte esterne, ma non è né riflessa né adeguata. In molti casi il bisogno di riflessione, pur presente, è stato frustrato dall'assenza di supporti operativi. Si è affermato che le insufficienze notate sono da riportare in particolare ad una certa mancanza di centri e di équipes, capaci di facilitare a livello intermedio (ispettoriale o locale) la mediazione tra le elaborazioni scientifiche proprie delle Scienze dell'educazione e le esigenze operative dei salesiani.

In rapporto alle modalità concrete di utilizzazione delle Scienze dell'educazione per una progressiva qualificazione dell'azione educativo-pastorale dei salesiani, si sono formulate alcune proposte interessanti, tra cui valorizzare ed approfondire il PEPS, dar vita a centri, strumenti ed occasioni di sperimentazione pedagogica; utilizzare gli apporti dei centri di consulenza psico-socio-pedagogica; istituire équipes di animazione educativa a livello nazionale o ispettoriale, valorizzare le scuole di magistero; dar vita a riviste di divulgazione e animazione educativa; praticare lo «scrutinium educationis»; sostenere la validità e centralità della valutazione educativa a tutti i livelli; applicare ai nostri contesti l'analisi istituzionale.

In relazione a queste ed altre proposte, si è sollecitato l'impegno dei

centri di studio della Congregazione, soprattutto della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, a livello di ricerca e di sperimentazione, rinviando le mediazioni operative a centri di mediazione periferici.

4. Nell'ultima fase dei lavori del seminario (quarto giorno) si sono approfonditi in particolare i temi inerenti all'*integrazione e alla valorizzazione delle Scienze dell'educazione nel processo formativo dei salesiani*.

Una prima relazione (Schepens) ha tracciato, alla luce della «Ratio», l'identikit del salesiano maturo, indicando i contenuti e le fasi della formazione intellettuale e delle esperienze pratiche formative, relative alle competenze educative nel quadro della formazione integrale del salesiano; sotto il profilo metodologico si è sollecitata la pratica della «supervisione» personalizzata del processo formativo del salesiano, soprattutto nel suo momento pratico (il tirocinio).

Una seconda relazione (Arto) ha sviluppato un quadro articolato delle istanze teoriche e pratiche che l'identità e la prassi salesiana pongono alle Scienze dell'educazione, che vi dovrebbero rispondere con contributi scientifici e con strumenti operativi di più immediata utilizzazione.

La discussione attorno a questi temi ha privilegiato anzitutto l'esigenza di una preparazione che per-

metta di superare il genericismo e di approdare a un livello soddisfacente di professionalità pedagogica per tutti i salesiani, non escludendo l'ipotesi di una formazione specialistica, purché non contrapposta al bisogno di mobilità degli educatori, quando lo esigessero le necessità del lavoro apostolico, come già avviene in molti contesti socio-ecclesiali.

Si è avvertita la difficoltà di realizzare in tempi ragionevolmente contenuti il processo sempre più esigente della formazione pedagogica dei salesiani, sottolineando l'opportunità di operare a livello locale scelte chiare e di privilegiare certe priorità all'interno delle molte opportunità formative offerte dalle Scienze dell'educazione, avendo di mira anche le prospettive di sviluppo e di cambiamento presenti nella società, nella Chiesa e nella Congregazione.

Il dibattito ha anche identificato non poche difficoltà rispetto alla formazione intellettuale con validità civile; ha rilevato la presenza di tensioni tra esigenze della cultura ed esigenze della professionalità, tra formazione generale e specializzazione, tra Scienze dell'educazione e Sistema preventivo (il Sistema preventivo nel suo nucleo carismatico come strumento di ricomprensione delle Scienze dell'educazione?), tra scientificità e saggezza, tra teoreticità e tecnica.

Infine si è auspicato che il salesiano sia preparato anche a diventare

un «moltiplicatore» di cultura pedagogica e di prospettive educative per i collaboratori laici e per altri operatori sociali.

Tentando un bilancio complessivo delle intese di dibattito, si possono puntualizzare alcune indicazioni, anche operative, che esigono ulteriore riflessione ed impegno.

1. Emerge anzitutto il bisogno di *qualificazione educativa* della azione salesiana a tutti i livelli, a cominciare dalle persone per estendersi poi agli orientamenti generali, ai progetti specifici di ogni settore d'intervento, ai singoli atti educativo-pastorali. Ciò potrà realizzarsi se si intensificherà lo scambio circolare di informazioni e di stimoli tra organi della Congregazione, centri di studio e di animazione, salesiani impegnati nella prassi. Da questo punto di vista sono auspicabili altre occasioni periodiche di incontro e di confronto tra le diverse componenti del dialogo a cui questo seminario ha dato inizio. Sono anche da studiare forme opportune di coordinamento tra persone e centri che in Congregazione si dedicano attivamente allo studio, all'insegnamento e all'applicazione delle Scienze dell'educazione.

2. La qualificazione educativa dell'azione apostolica richiede un incisivo sforzo nella *formazione iniziale e permanente dei salesiani*. A questo scopo potranno contribuire

non solo i centri di studio e di formazione della Congregazione (la FSE dell'UPS, i noviziati, i postnoviziati, gli studentati), ma anche le strutture intermedie di animazione. Sotto questo profilo appare urgente e imprescindibile anche l'utilizzazione istituzionale (e non solo individuale) delle competenze acquisite dai salesiani nelle diverse specializzazioni pedagogiche, onde assicurare alla prassi un'assistenza organica e non sporadica o occasionale.

3. Il recupero della qualità educativa dell'azione apostolica dei salesiani deve certamente concretizzarsi in una più *competente professionalità pedagogica*: allo stesso tempo è essenziale ricondurre l'impegno educativo al senso profondo della scelta di vita che caratterizza l'identità come *opzione radicale per Cristo nella vita apostolica* al servizio dell'evangelizzazione dei giovani.

Ciò renderà più produttiva e propulsiva la coscienza delle tensioni tuttora esistenti tra memoria salesiana e Scienze dell'educazione, tra finalità/contenuti dell'evangelizzazione e contributi della pedagogia, tra prassi e «assistenza» scientifica.

4. Questi ed altri problemi tuttora aperti esigono precisazioni ed approfondimenti che ulteriori iniziative di studio e di confronto potranno contribuire a risolvere. Si auspica

dunque la realizzazione periodica di seminari su linee tematiche organiche, sotto il coordinamento della FSE e dei Dicasteri interessati.

5.3 Nuovo Vescovo Salesiano

A succedere al compianto Mons. Walter Bini, tragicamente scomparso nel giugno scorso, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Lins (Brasile) in nostro confratello sac. *Irineu DANELON*, da un anno Ispettore dell'Ispettorato di São Paulo. La notizia è stata pubblicata sull'Osservatore romano del 3 dicembre 1987.

Originario dello stato di São Paulo, essendo nato a Piracicaba il 4 aprile 1940, mons. Danelon è salesiano dal 31 gennaio 1958 e sacerdote dal 16 settembre 1967. Ha conseguito la Licenza in Filosofia e Lettere a São Paulo e quella in Pastorale Catechetica presso la nostra Università Pontificia di Roma.

Prima della sua nomina a Ispettore, aveva diretto lo Studentato filosofico di Lorena e il Liceo di Campinas. Partecipò anche al CG22 in qualità di delegato dei confratelli della Ispettorato di São Paulo.

Nella nuova Sede episcopale entra perciò con una notevole esperienza in campo educativo e pastorale e con il tipico spirito salesiano.

5.4 Confratelli defunti (1987 – 4° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (*Cost.* 94).

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
P ABRAMS Hubert	St-Pieters-Woluwe	23-09-87	74 BEN
P ARMIÑANA José	Shillong	28-10-87	58 ING
L BARRERA PARRA Patrocinio	Cúcuta	20-08-87	82 COB
L BEJARANO CHOQUE Pedro	Bogotá	02-08-87	82 COB
L BORDIGNON Settimo	Chieri	16-12-87	67 ICE
L BOSCHIN Luigi	Brescia	10-11-87	84 ICE
L CABIDDU Francesco	Albano Laziale	02-12-87	90 IRO
P CHEVOLLEAU Hébert	Clermont-Ferrand	26-09-87	66 FPA
L COGLIATI Ambrogio	Roma	08-11-87	73 ICE
P COLOMBINI Giov. Battista <i>Fu Ispettore per 6 anni</i>	Banpong	14-12-87	80 THA
P CONFALONIERI Santo	Gela	23-07-87	66 ISI
P CVETKO Ivan	Krapinske Toplice	08-06-87	82 JUZ
P DE MARTIS Pietro	Ossi (Sassari)	11-10-87	61 BRE
P DELL'ORO José Blas	Uribelarrea	13-09-87	88 ALP
P DEL TORCHIO Carlo	Varese (Italia)	15-12-87	53 BCG
L do NASCIMENTO Mario Hipolito	Coxipó da Ponte	03-10-87	91 BCG
P ETCHART José Oscar	Juarez (Buenos Aires)	15-11-87	60 ABA
P FRIGO Antonio Pesavento	Udine	02-09-87	78 IVE
P GELEYN Giulio	Santiago del Cile	13-09-87	77 CIL
L GIAMPAOLI Abele	Lombriasco	17-09-87	82 ISU
P GIL FURTADO Francisco	Montevideo	10-11-87	89 URU
P GUERIN Jean André	La Crau	20-11-87	88 FLY
P HOPKINS James Anthony	Ballinakill	30-08-87	71 IRL
P KAHNÉ Stanis	Radenci	30-09-87	66 JUL
L KISS József	Budapest	30-11-87	87 UNG
L KONAN Jan	Nitra	24-08-87	75 CEB
P KONYA Ferenc	Fulopszallas	25-10-87	73 UNG
P KOSTANJEVEC Jože	Trstenik	29-06-87	87 JUL
P KUCIŃSKI Teofil	Twardogora	01-10-87	81 PLO
P KURTA Alphonse	Nice	07-12-87	73 FLY
P LESNIAK Marian	Boleszkowice	28-10-87	47 PLN
P LUPI Leopoldo	Milano	12-12-87	74 ILE
L MARINONI Giacomo	Novara	24-10-87	84 INE
P MARIOTTA Alfredo	Bombay	22-10-87	76 INB

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
P MONTERUMICI Arturo	Albano	28-09-87	78 IRO
P MORALES MORALES Hiscio	Barcelona	15-09-87	81 SMA
P O'FLYNN Thomas	Farnborough	19-11-87	78 GBR
P OJEDA BLANCO Isaiás	Caracas	02-12-87	88 VEN
<i>Fu Ispettore per 4 anni</i>			
L OPEZZO Antonio	Torino	23-11-87	84 ISU
P OREGLIA Francisco	Mendoza	05-08-87	75 ACO
L PAGLIASSOTTI Giacomo	Torino	10-12-87	80 ICE
P PAGNAMENTA Giacomo	Lugano	27-11-87	66 INE
P PILLA Ruggiero	Caserta	15-10-87	76 IME
<i>Fu Ispettore per 5 anni, Economo Generale per 20 anni</i>			
E PINTADO José	Cuenca (ECU)	18-11-87	84 —
<i>Fu Ispettore per 1 a., Vicario Apostolico di Méndez per 15 a.</i>			
P PRUŚ Stefan	Warszawa	03-12-87	69 PLE
P RUSSO José	Bernal	20-10-87	76 ALP
P SABALIAUSKAS Antonio	Boston	29-07-87	82 SUE
P SCRIBANTE Lorenzo	Cuiabá	12-10-87	74 BCG
L SENECA Vincenzo	Banpong	22-10-87	82 THA
P SENGSTSCHMID Rudolf	Waidhofen/Ybbs	05-05-87	68 AUS
P SERSEN Anton	Adamovské Kochanovce	19-08-87	78 CEB
P SGROI Angel	Maximo Paz (Santa Fe)	24-10-87	56 ARO
P SPAGGIARI Pier Antonio	Forlì	04-10-87	64 IAD
L TERENCE Secondo	Borgomanero	04-11-87	67 INE
P TOMÉ NEBRERA Antonio	Madrid	26-11-87	52 SMA
L van BAAL François	Utrecht	10-11-87	68 OLA
P van DE VENNE Polydoor	Leuven	09-10-87	77 BEN
P VANA Biagio	Torino	06-10-87	68 ISU
P VESELÝ Alois	Brno	18-08-87	77 CEP
P VILLASANTA Paolo	Cagliari	11-09-87	62 ISA



